

**UN ECONOMISTA, ORIUNDO MACERATESE,
DI FAMA MONDIALE,
NELL'ATMOSFERA DANNUNZIANA.**

GABRIELE D'ANNUNZIO E MAFFEO PANTALEONI

Se, abbandonata Porto San Giorgio, diretto ad Ancona, pervenuto a Porto Civitanova, vorrai deviare il tuo itinerario prima stabilito per vedere Macerata, lungo il tragitto ti si profilerà dinanzi un panorama pittoresco: paesaggio vario, talvolta collinoso, tal'altra pianeggiante, vegetazione ricchissima, verde da ogni parte, terreni ubertosi e irrigati con attrezzature agricole, attraverso una struttura razionale e secondo la tecnica più moderna; mentre respirerai a pieni polmoni, in un clima idillico di frescura e di pace indefinita, poco più avanti di PIEDIRIPA e prima del cimitero, appena pochi chilometri dal centro di Macerata, potrai ammirare il villino PANTALEONI e, contigua, a questo, la tomba di famiglia, dove sono le spoglie del grande Economista e di altri famigliari. (1)

(1) Il 30 Ottobre 1961 ho ricevuto una lettera da Roma dal figlio di PANTALEONI, MASSIMO: mi parla della famiglia e di suo Padre.

I figli di PANTALEONI sono: ADELCHI, GOFFREDO, DIOMEDE, MARCELLA ed ALEXIS; Il figlio MASSIMO in data 30 ottobre mi scriveva:

« Gentilissimo Professore,

La ringrazio per il Suo interessantissimo invio; ho parlato con mia sorella Marcella, la quale è al corrente già dei suoi desideri.

« In questo momento essa trovasi a Macerata per l'anniversario di nostro Padre e resterà lì alcuni giorni.

« L'ho informata delle sue richieste; essa ha tutto il carteggio PANTALEONI - D'ANNUNZIO, che questi due uomini si sono scambiati, e potrà darLe dei dati. Io non possiedo nulla perché avendo vissuto 30 anni all'Estero, ho dei piccoli squarci della vita di mio Padre, nelle rare settimane, in cui tornavo in Italia.

« Spero che Ella possa incontrare mia sorella (Marcella vedova Rubegni) presso Donna X Tomassini, che abita nel palazzo Tomassini stesso.

« Le invio i miei più sentiti ringraziamenti e collegiali saluti (Massimo Pantaleoni) F.to M. Pantaleoni ».

MAFFEO PANTALEONI, (2) figlio di Diomede, nacque a Frascati nel 1857 e morì il 28 Ottobre 1924 a Milano, quando aveva appena finito di leggere la sua relazione « Le Casse di Risparmio e gli Istituti Bancari », al Congresso Internazionale di risparmio, adunatosi nella Capitale lombarda.

Era figlio di **DIOMEDE** (1810-1885), questi, di Macerata, medico, deputato di **CINGOLI** (1848), poi senatore del Regno, amico di Cavour, che se ne servì per tentativi di soluzione della questione romana.

MAFFEO, grande economista, e pervaso da uno spirito fervido di profonda e vasta cultura fu, insieme a **VILFREDO PARETO**, uno dei più sottili scienziati economisti del suo tempo; « come uomo politico, **MAFFEO PANTALEONI** iniziò la sua vita parlamentare quale deputato di Macerata, in una elezione suppletiva, prima delle elezioni generali del 1900. Fu eletto dai partiti popolari, che erano una alleanza di liberali, democratici, repubblicani e socialisti, in difesa della libertà, dopo la reazione del 1898, che aveva colpito tutti gli estremisti, compreso il clericale Don **ALBERTARIO** e il suo giornale ». (3) « A Fiume si era recato per l'ammirazione destata in lui dall'eroico poeta e guerriero, proprio con lo spirito che aveva spinto il padre **DIOMEDE** a lasciare lo Stato Pontificio per l'esilio volontario a Parigi. Ma quando conobbe da vicino la sostanza dell'esperimento fiumano, diede di D'Annunzio questo significato giudizio: « è un bolscevico »; « con tale valutazione condannando i sogni di ritorni alle ghilde ed a ordinamenti che potevano mettere in pericolo la coesione e la continuità dello Stato » (4). « Senatore, sia pure per censo, nominato da Mussolini, l'ultima sua posizione politica sembra un po' contraddittoria con l'ideale da Lui coerentemente seguito in mezzo secolo di scientifica operosità » (5).

(2) Vedi su **PANTALEONI MAFFEO** i giornali cittadini in occasione della morte come: « **IL CITTADINO** »; « **L'AZIONE FASCISTA** »; « **L'UNIONE** »; in tale occasione, il **CITTADINO** scrisse:

« Fu più felice nello schematizzare matematicamente i fenomeni economici e non nello svolgimento generale, ove incombono talvolta le preoccupazioni particolari, militari classistiche e politiche fatte più per tarpare le ali che per dare il volo. »

(3) **ALBERTO GIOVANNINI**: « Maffeo Pantaleoni economista, politico, italiano » Estratto del fascicolo n. 3 di Stato Sociale 1958 — Unione Tipografica Editrice Torinese.

(4) **MAFFEO PANTALEONI**: « In occasione del riscoprimento del busto nella Biblioteca della facoltà Economica » — Editrice Cressati — Bari 1957 di **GINO BARBIERI**.

(5) **GINO BARBIERI** — Volume già citato.

Ministro delle Finanze della Reggenza del Carnaro « scrisse un volume sulla guerra italo-austriaca, forse l'ultimo, mentre era a Macerata (6), a VILLA ISABELLA, nell'estate del 1919 » (7).

« MAFFEO PANTALEONI aveva un carattere irrequieto e tenace; fu un democratico convinto, quando l'Italia era dominata dalla consorteria clericale-monarchica conservatrice; fu irredentista contro il « parecchio » giolittiano; aderì al programma nazionalista e quindi al fascismo, per spingere il governo italiano a non accettare i ricatti ed i miseri compensi territoriali offerti dagli alleati a guerra finita. Per questo andò a Fiume.

Ma soprattutto fu contro il demagogismo e favorevole alla repubblica. Io credo che se fosse vissuto ancora qualche anno, avrebbe preferito rifugiarsi all'estero, piuttosto che sopportare il regime dispotico di Mussolini, (8) oppure sarebbe stato confinato in una isola » (9).

Scrisse sia di politica, che di Economia e Scienza delle Finanze.

Sue opere politiche-storiche: « Tra le incognite, 1917 »; « Politica: criteri ed eventi, 1918 »; « La fine provvisoria di un'epopea, 1919 »; « Bolscevismo italiano, 1922 ». Opere economico-finanziarie: « Teoria della traslazione dei tributi (1882) » « Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche » (Rassegna Italiana 1883); « Teoria della pressione tributaria » (1887); « Identità della pressione teorica di qualunque imposta a parità di ammontare e la sua semeliotica » (1910).

Presiedette il Comitato per le economie e quello per la ricostruzione finanziaria della repubblica austriaca.

« Il suo pensiero non è ridicibile a schema, per quanto i numerosi scritti possano permettere di apprezzarne l'originalità, l'acutezza e la potenza di sintesi. Come economista non appartenne ad alcuna scuola, sebbene sia stato spesso

(6) L'ultimo discorso pronunciato a Macerata fu quello vivacemente polemico in occasione del Congresso Nazionalista, tenutosi a Macerata alla presenza dei Deputati ROCCO E PAOLUCCI e di ROBERTO FORGES DAVANZATI alcuni mesi prima della marcia su Roma.

(7) Lettera a me diretta dal Dott. AMEDEO RICCI, in cui questi mi parla di MAFFEO PANTALEONI, del 22 Agosto 1961.

(8) d'altra parte, alla vigilia della morte, talvolta non risparmiò critiche a Mussolini e allo stesso Fascismo. (mia affermazione questa).

(9) Lettera a me diretta dal Dott. RICCI — sopra indicata.

classificato tra i massimi assertori dell'edonismo e apprezzato come rielaboratore geniale della scuola marginalistica austriaca. Lo sforzo di aderenza alla realtà fu in Lui costante e la stessa Economia pura fu da Lui considerata strumento per lo studio del fenomeno storico, di cui il fenomeno economico è solo un aspetto. Ebbe in sommo grado, la facoltà d'estrarre il nucleo di verità, spesso inosservato, esistente nella opera dei predecessori e dei contemporanei e di dimostrare come molti contrasti tra teorie antitetiche siano puramente terminologici. Si può dire che per merito Suo e di V. PARETO l'Italia pressoché assente, nel periodo della sua unificazione, dal processo di revisione delle teorie classiche, tornò a dare un sostanziale contributo al progresso della scienza economica, inaugurò lo studio sistematico dalle teorie finanziarie nelle loro ripercussioni economiche; esempio: « Dell'ammontare probabile della ricchezza in Italia » (1884); scrisse articoli interessanti su argomenti affini in « **GIORNALE DEGLI ECONOMISTI** » (10) (1890 e 1891), che contribuirono alla formazione della scuola statistica italiana (« **Principii di economia pura**, 1889, — Edizione 1931) e che, sulla base della premessa edonistica e, attraverso una magistrale attuazione del metodo deduttivo, esposero organicamente il problema del valore, conciliando con sintesi geniale, gli apporti di H. GOSSEN, K. MENGER e A. MARSHALL con la teoria ricardiana del costo di produzione (sue opere: « **Lo scandalo bancario di Torino** » (2 voll. 1902-1903). I corsi di lezione e in particolare quello del 1903-1904, in cui definì l'Economia pura come scienza del possibile ed esposé la teoria dei prezzi connessi, che concilia l'equilibrio generale con gli equilibri particolari, furono molto apprezzati; suoi furono pure i numerosi saggi di economia e teoria applicata, di sociologia e di finanza, raccolti in gran parte in « **Scritti vari di economia** » (3 Vol. 1904-1910) e in « **Erotemi di economia** (11) (2 Vol. 1925) ».

Ho creduto richiamare nella sua interezza e fedeltà tutta l'analisi sul Nostro, sia per l'importanza e l'aggiornamento

(10) Il fondatore ed i continuatori del « **Giornale degli Economisti** » di Roma sono stati il Prof. ZORLI, A. BENEDEUCE e il prof. GIORGIO MORTARA.

(11) Dice il **Giornale l'Unione**: « Nel **Memoriale di Economia pura** » la teoria matematica della Scienza economica è usata come formidabile mezzo di ricerca; tale opera segna una data memorabile nella storia dell'Economia Italiana ».

della fonte, (12) sia perché, trattandosi, per alcuni aspetti, di questioni eminentemente tecniche, non ho ritenuto, con la mia critica, d'interferire in esse, almeno nel momento della loro nuda esposizione. Ci troviamo già in piena disamina pantaleoniana; MAFFEO PANTALEONI è stato un grande economista, cioè un competente originalissimo di una branca del sapere particolarmente tecnica, in un momento in cui, dato lo sviluppo della grande cultura idealista (13), non era facile poter salvaguardare, sotto il profilo strettamente scientifico, l'autonomia di singole discipline; e questa autonomia Egli seppe garantire, dominando lo studio dell'intricato fenomeno economico attraverso lo sguardo dello storico e del revisore puntuale e geniale delle teorie classiche. Quello che veramente interessa oggi in Lui è questa sorprendente poliedricità, in cui contemporaneamente ci si presenta un lato sempre più interessante della sua personalità: quello dell'uomo di cultura sinteticamente geniale, o l'altro dello storico, o dello scienziato, o del politico. E questa duttilità meraviglia e fa pensare, perché Pantaleoni visse in un'epoca di certissimo ed esclusivistico abbandono in indirizzi specialistici, da parte degli studiosi, dove, raramente, nel mondo della scienza, si incontrano casi di evasioni filosofiche o culturali generali.

E' vero; il primo ventennio del secolo ventesimo, come ben scrisse PIERO GOBETTI, è contrassegnato dal clima poligrafico ed inciclopedista (14), ma, in questa atmosfera, è facile trovare dilettanti autodidatti come PAPINI, o geniali e anarchici innovatori come MARINETTI, o solitari epistemologi pragmatisti, cultori di filosofia, come Vailati (15), ma è difficile vedervi uno scienziato puro.

In un paese come l'Italia, tradizionalmente ancorato ad una cultura classica umanistica, a differenza che nei paesi anglosassoni, si è sempre creata una situazione di drastica sutura e quindi di glaciale separazione, tra le discipline umanistiche-storicistiche e quelle scientifiche; in queste ultime ha predominato una tendenza eminentemente tecnicistica; nelle prime ha quasi sempre prevalso un accento estetista, che talvolta si è confuso con atteggiamenti enciclopedistici

(12) Dizionario Enciclopedico Italiano 1958.

(13) Vedi Croce e Gentile.

(14) Vedi P. GOBETTI — « Rivoluzione Liberale ».

(15) Vedi Papini

decadentistici; per lo più assenti da noi le figure degli umanisti poeti, che si prodigano nella ricerca particolare di uno studio specifico, o le altre, di scienziati poeti-filosofi che alternano gli scandagli sul come degli avvenimenti e degli svolgimenti dell'universo, alle formulazioni interrogative sui perché;

è fatale in questo clima di scissura che la cultura sia separata dalla vita e che spesso la teoria cozzì con la pratica; ed è altresì naturale che, per dirla con Gobetti (16), nasca una generazione d'intellettuali, pervasa da un « cinismo post-romantico e post-enciclopedista »;

GOBETTI si riferiva all'era post-vociana; ebbene PANTALEONI va inquadrato in quest'epoca; con queste caratteristiche e cioè: pur essendo raro per un italiano, come ho spiegato sopra, è tuttavia uno scienziato filosofo — umanista — poeta e, senza essere cinico, è però profondamente coinvolto nell'atmosfera post-vociana, post-romantica e post-enciclopedista.

PANTALEONI fu amico di uno dei più profondi pensatori e sociologi del secolo XX, VILFREDO PARETO (17); questi nel 1893 successe nella cattedra di economia di LOSANNA al famoso economista LEONE WALRAS.

« L'intimo sentimento paretiano, come scrive PANFILO GENTILE (18), è documentato dall'«Epistolario», che racchiude in massima parte la corrispondenza diretta a MAFFEO PANTALEONI dal 1890 al 1923 (19).

Sarà proficuo, per illuminare la personalità del Nostro, collegare lo spirito post-romantico e post-enciclopedista di PANTALEONI col pessimismo e l'amarezza di PARETO che, « senza le vedute grandiose, apocalittiche di uno SPENGLER, dall'angolo visuale più ristretto di un economista sociologo,

(16) Vedi P. GOBETTI: « Rivoluzione Liberale » Einaudi 1947 — ripubblicazione del Volume del 1924.

(17) Il Prof. A. CROSARA in « Teoria della Moneta come potere di acquisto » sostiene che, quando, nella prolusione di Ginevra, « M. PANTALEONI disse che i primi principii, e le ultime conclusioni della economia contano poco, si tratti di un atteggiamento di cordialità verso PARETO che aveva tutt'altra formazione mentale, ma che cercava pure la verità » (Editrice Studium 1956 — Roma).

(18) PANFILO GENTILE: « PARETO » da « Corriere della Sera » dell'11 Maggio 1960.

(19) Epistolario pubblicato ad iniziativa della Banca del Lavoro ed a cura di GABRIELE DE ROSA.

ebbe ugualmente presente l'incubo del « tramonto dell'Occidente » (20).

« MAFFEO PANTALEONI in questo carteggio non si era ingannato sull'indole profonda del suo amico, quando gli aveva rimproverato di vedere sempre il Male e mai il Bene, un difetto che, qualche volta, può essere anche un dono » (21).

Si tratta d'inquadrare la forte personalità di MAFFEO PANTALEONI in quel complesso periodo storico del ventennio giolittiano e della vigilia dell'avvento fascista, in cui « accantonando paretianamente e nittianamente il momento politico e partitico del socialismo, vi era il rischio di scivolare da un lato in un lorianesimo deterministico, politicamente e culturalmente infruttuoso, dall'altro nell'attivismo sindacalista di un DE AMBRIS, per non parlare delle possibili degenerazioni nel corporativismo o nel sindacalismo burocratico di D'ARAGONA » (22).

Ecco qual'è il problema su PANTALEONI di fronte allo storico e cioè: — qual'è il suo ruolo nell'età settaria e in certo modo apocalittica, che si dibatte tra l'ambiente pervaso da un pessimismo crudo quasi spengleriano da un lato e dall'altro l'atmosfera dinamica del sindacalismo attivistico antiparlamentarista e rivoluzionario alla DE AMBRIS e alla CORRIDONI; in una parola, quale la sua voce, tra l'accento da Ecclesiaste del suo amico PARETO e quello pagano e convulsamente eracliteo di G. D'ANNUNZIO, Comandante della Reggenza di Fiume, nel cui stato MAFFEO PANTALEONI fu Ministro per le Finanze e per il Tesoro? — (23).

(20) P. GENTILE — giornale già citato.

(20) Vedi articolo di P. GENTILE — già citato.

(21) Vedi articolo di P. GENTILE — già citato.

(22) Dal « IL PAESE » del 2 Agosto 1961 art. di RAFFAELE COLAPIETRA dal titolo « Italia 1925-27 » « Gli iscritti politici di NITTI » (secondo Volume — Serie Opera Omnia) — Bari — Laterza.

(23) Sulla Reggenza del Carnaro e sulla Carta del Carnaro questa è la Bibliografia più importante: 1°) ALCESTE DE AMBRIS « La Costituzione di Fiume » Tipografia Vedetta d'Italia - Fiume 1920; 2°) GAETANO DONA' « Dello Statuto per la Reggenza del Carnaro » Estratto dalla Rivista « Italia Nova » Anno III°-1920; III°) TOMMASO MIRABELLA « La Carta del Carnaro » Libreria Agata » Palermo 1940; IV°) Vedi anche VILFREDO PARETO: « Lettere a Maffeo Pantaleoni a cura di GABRIELE DE ROSA sotto gli auspici della Banca Nazionale del Lavoro — Roma 1960 Vol. III° pag. 271 già citato.

V°) ENZO SANTARELLI — (« Aspetti del movimento operaio nelle Marche » pag. 141 Feltrinelli Editore — Milano 1955) parlando della rivolta del giugno del 1920, ad Ancona e riportando una lettera di D'Annunzio all'XI° Bersaglieri, afferma che « fra sindacalisti, anarchici e dan-

Prima di rispondere a questa domanda è opportuno indicare il clima del momento storico in cui PANTALEONI opera; prima della fine del secolo » « PANTALEONI e i suoi amici GIRETTI, DE VITI DE MARCO, Papafava, ritennero di potere trasformare la battaglia contro i tentativi reazionari di PELLOUX in una battaglia contro il vecchio Stato conservatore e protezionista e di potere indirizzare il movimento socialista verso una linea politica di integerrima difesa dei canoni del liberalismo; tutto ciò non fu che un sogno, il quale durò il classico espace d'un matin » (24);

dopo il regicidio di Monza si profila una fase in cui sta scomparendo l'atteggiamento del Liberalismo come religione ed inizia l'altro del liberalismo come calcolata e subdola arte di governo (25);

nunziani si era tentato di imbastire un complotto insurrezionale al quale aveva partecipato lo stesso MALATESTA ».

(23-bis) Umberto Zanotti Bianco: parla di A. De Viti De Marco citando Pantaleoni (Nuova Ant. Fascicolo marzo 1962).

VI°) ALBERTO GELPI: « Gabriele D'Annunzio legislatore costituen- te » Editore PINTO — ROMA 1957.

(24) Vedi: « Le lettere a MASSIMO PANTALEONI DI V. PARETO a cura di DE ROSA » — già citate — pag. 398.

(25) P. GOBETTI: « Rivoluzione Liberale » — già citato.

Vedi l'accento antinittiano ed antigiolittiano nei « Quaderni D'annunziani » del 1961 Fascicolo XX°-XXI°. A proposito di scrittori e scienziati del tempo di Pantaleoni consultare: 1) seconda edizione Comunità dell'Antologia di BRUNO CAZZI, di indirizzo nettamente Salveminiano; 2) GAETANO SALVEMINI « Gli scritti sulla questione meridionale » Einaudi 1955; 3) MASSIMO SALVADORI: « Il mito del Buongoverno » Einaudi 1960; ROSARIO VILLARI: « Il Sud della storia d'Italia ». Consultando questi volumi si potrebbe tra alcuni liberisti e meridionalisti inquadrare MAFFEO PANTALEONI. Io direi che l'autore dei « Principi di economia pura » debba esser visto, così come NINO VALERI considera Gaetano Salvemini (Vedi il Resto del Carlino « del 20 febbraio 1962 articolo dal « Il Mezzogiorno nella storia d'Italia »), a se stante in una posizione cioè solitaria. Dice VALERI: « Che cosa importa poi classificare puntualmente Salvemini, per esempio tra i meridionalisti moderati in quanto egli fu discepolo riconoscente di G. FORTUNATO o tra i radicali socialisteggianti come COLAIANNI o CICCOTTI o tra gli ispiratori dei piani rivoluzionari di ANTONIO GRAMSCI, in quanto per primo egli avvertì (nel periodo della sua adesione al partito socialista) la necessità di promuovere l'alleanza dei contadini del Sud col proletariato settentrionale delle officine? SALVEMINI sfugge, oggi ancora più chiaramente di ieri a queste partizioni: perché in Lui ebbe importanza preminente una vocazione fondamentalmente religiosa, seppure ostile ad ogni Chiesa e ad ogni confessione ».

Anche Pantaleoni sentì il lievito autonomista ed antiprotezionista dei meridionalisti; tuttavia la sua personalità, pur essendo come SALVEMINI, al di fuori di ogni Chiesa e confessione, non ebbe preminente vocazione religiosa ma scientifica.

PANTALEONI e SALVEMINI furono due tipi caratteristici di asceti: l'uno della scienza, l'altro di un'austera e solenne religiosità laica.

le ideologie sono in crisi in tutti i partiti; nella politica interna talvolta si susseguono soluzioni da compromesso trasformistiche; in quella internazionale momenti di instabile e traballante equilibrio tra gruppi di potenza contrapposti; si affermano in sede politica, con un particolare vigore polemico, l'antiparlamentarismo e l'antiriformismo in reazione al giolittismo; nella contingenza della lotta politica si stanno smarrendo i confini tra azione tattica da un lato e azione strategica dall'altro; non si vedono chiaramente, in termini di critica marxista ed in quelli pratici, le distinzioni tra struttura e superstruttura, tra questione politica e questione sindacale; i dati concreti relativi ai problemi economici non sono messi in relazione razionalmente e strutturalmente con le ragioni di ordine interno e internazionale, che concorrono all'incrinatura dello « statu quo » nel campo della politica estera ed in quello della vecchia economia liberistica; cosicché il messianismo dei movimenti di sinistra si rivela inefficiente programma platonico di disarmate anime belle; il riformismo, interessata e compromettente partecipazione, da parte dei socialisti, agli errori ed ai limiti negativi delle vecchie classi dirigenti;

il giolittismo è così il risultato logico nello stesso tempo della mancanza di religiosità e del tipico accomodantismo tempestivo e calcolatore da parte del ceto medio italiano, che non ha conosciuto né l'intraprendenza economica dei pionieri del Far West, né l'anticonformismo della rivoluzione religiosa dei popoli protestanti; spiritualmente sono soprattutto in crisi le fedi; non si crede più con entusiasmo e con trasporto; si ragiona; dalla condanna del modernismo si sta passando al compromesso delle reciproche concessioni del patto GENTILONI, che è estremamente conciliante nei rapporti tra liberali e forze cattoliche (26); nel 1911 GIOLITTI concederà il suffragio universale, nel 1919 NITTI la proporzionale;

si abbandona con molta superficialità l'antimilitarismo più estremo, per darsi talvolta un po' dilettescamente al nazionalismo bellicista altrettanto fanatico (27); questo con-

(26) A.C. JEMOLO: « Chiesa e Stato in questi ultimi cento anni » 1947 Einaudi; 1) F. AQUILANTI: « Il Patto Gentiloni » 1914; II°) P.A. CASOLI: « Gli insegnamenti delle elezioni generali a suffragio allargato Roma 1913 » III°) A. GROSSI GONDI: « Il conte V. O. Gentiloni » 1927.

(27) Mi riferisco a Mussolini; ai socialisti tedeschi, ad Hervé Gustave, pubblicitista francese nato a Brest nel 1871 e morto nel 1931. Hervé passò dall'antimilitarismo al movimento nazionalista.

fusionismo ideologico e nello stesso tempo l'andare troppo speditamente da un polo all'altro della topografica politica, rivelano l'attenuarsi del fervore religioso nella lotta politica e l'inizio di una sofisticata polemica nell'ambiente, che prima era stato pervaso solo da passione.

PANTALEONI RISENTE di questo accento antiprotezionista; di questa agonia del liberalismo come religione; profondamente inoltre è influenzato dalle idee antiparlamentariste, antiriformiste, nazionaliste e irrazionaliste;

pervenuto a questo punto è opportuno, in sede di critica storica, fare un'analisi tra la crisi del pacifismo da un lato e dall'altro il rigoglio della cultura irrazionalista, denunciatrice, con accento pervaso da uno spirito di relativistico storicismo, sia delle astrattezze hegeliane, sia di quelle illuministiche (28); e lo studio di ogni singola materia, come per esempio l'Economia, dovrà essere visto entro il quadro di quest'analisi; soltanto così le singole discipline potranno essere illuminate al lume di una severa e panoramica visione, che non si limiti a studiare il particolare di una vicenda, ma approfondisca ed ampli la sua tematica oltre i termini specifici di un singolo problema, per abbracciarne la sostanza filosofica;

voglio dire cioè che PANTALEONI assiste alla fase più matura del rigoglio materialista-positivista e nello stesso tempo ha tempo di vedere la ripresa contraria idealista ed antidarwiniana, sovente non priva di slanci irrazionalisti bergsoniani; a differenza di Einaudi Luigi, che sarà di Lui più giovane ed, insieme a Martello, «dissocierà talvolta la libertà economica da quella politica» (29); coi suoi «Principii di economia pura» che è del 1889, «inizierà quel lavoro di ripu-

(28) G. PERTICONE: «Gruppi e partiti politici della vita pubblica italiana»; C. MORANDI: «I partiti politici nella storia d'Italia»; G. GRATTON: «Origine ed evoluzione dei partiti politici»; M. VINCI-GUERRA: «I partiti politici nella Storia d'Italia» Roma; G. TREVISANI: «Piccola Enciclopedia del socialismo del Comunismo»; NINO VALERI: «La lotta politica in Italia dall'Unità al 1925» — Roma; A. ROMANO: «Storia del movimento socialista»; LEO VALIANI: «Storia del movimento socialista»; G. GENTILE: «50 anni di socialismo in Italia»; S. MERLINO: «Il problema economico e politico del Socialismo»; S. MERLINO: «Concezione critica del Socialismo Libertario»; A. COLOMBI: «Socialismo e Riformismo»; BONOMI: «Dal Socialismo al fascismo»; PERTICONE: «Storia del socialismo»; A. OLIVETTI: «Problemi del socialismo contemporaneo»; GIANGIACOMI: «Storia del socialismo; l'Uomo, il Socialismo e la storia»; P. ANGIAS: «Società, socialismo e anarchia».

(29) G. SPADOLINI: «Resto del Carlino» 31-10-1961.

litura da tutte le male erbe sociologiche e materialistiche, che infestano il campo di questi studi, lavoro che prima V. PARETO e poi L. Einaudi dovevano concludere » (30); è uno dei primi e più ipercritici economisti che consideri « pericolosi i salvataggi di industrie in condizioni precarie » (31); la sua polemica contro il sociologismo (32), in cui perviene alla conclusione che « unicamente la indeterminatezza » rappresenta l'elemento più essenziale della realtà (33), è contemporanea a studi di critiche acute di teorici del socialismo; come ben afferma DE STEFANI (34), dopo C. BECCARIA, VERRI, GALIANI, MENGOTTI nel XVIII secolo e F. FERRARA e A. MESSEDAGLIA nel XIX secolo, « l'Italia, assorbita dalla sua formazione unitaria, pressoché assente dal processo di rielaborazione delle teorie classiche; è solo ed unicamente per merito del PANTALEONI, che prende forse il primo posto in questo processo di revisione della scienza economica, che ancora oggi si sviluppa nel mondo coordinatamente al pensiero del PANTALEONI e del PARETO ».

PANTALEONI contrappose all'indagine paretiana del Manuale come essenza dell'economia un fondamento psicologico, pur riconoscendo che i risultati sono comuni; assertore dell'edonismo, rielaboratore della teoria dell'utilità marginale e di quella della scuola austriaca, si può dire che non appartenga ad alcuna scuola; diverso da PARETO, che frontalmente prese di mira la problematica filosofia, per delineare il suo sistema, PANTALEONI, nella sua articolazione della scienza economica, pur non disdegnando gli inquadramenti storici, ideologici, rimane sempre circoscritto, nella trattazione, ad argomenti di natura specifica pertinenti alla sua disciplina; PANTALEONI sa spaziare in tutto lo scibile ma, da accorto scienziato, rivolge una sua particolare attenzione ad un oggetto e ad una semplice valutazione finanziaria o economica; « la vita, a Pareto, impose un curriculum per il quale era sociologo assai prima che economista » (35); come riconosce lo stesso P.M. ARCARI (36), « indubbiamente gli

(30) Dal « Corriere della Sera » del 31-10-1961 art. di Libero Lentì.

(31) Vedi: « Il Paese » del 1° novembre 1961.

(32) Vedi nel saggio: « Sull'origine del baratto » l'analisi critica del sociologismo contro la tesi di S. COGNETTI DE MARTIIS.

(33) Vedi: « Il tentativo di analisi forte e debole in economia » (1898).

(34) Dalla TRECANI sulla voce PANTALEONI.

(35) MAFFEO PANTALEONI: « In occasione della morte di V. PARETO » in « Studi di Finanza e Statistica » — Bologna 1938.

(36) P.M. ARCARI: — Editore l'Arco- Firenze 1948 Pareto.

anni fiorentini, l'amicizia del COMPARETTI, del FRANCHETTI, del LINACHER, formarono la prodigiosa preparazione storico-letteraria del PARETO; direi che, la cultura umanistica, rappresentò per Pareto più il frutto di un amore profondo, piuttosto che di curiosità; per PANTALEONI invece la tradizione letteraria filosofica fu un semplice strumento: lo stesso linguaggio terminologico paretiano (37) ricalcò le stesse contrapposizioni fichtiane (mondo teoretico ed etico), marxiste (struttura e superstruttura), freudiane (realtà dell'Io e dell'Es.), Klagesiane (38), pirandelliane (separazione tra forma e sostanza); come Pantaleoni, Pareto fu contro l'impostazione positivista ma, a differenza di Pantaleoni, sentì più profondamente la crisi del determinismo materialista e, con un alto patos religioso, il suo ateismo, per usare il termine di P.M. ARCARI (39), fu pervaso da quegli indefiniti accenti di religiosità, che sono propri di coloro i quali, divorati dalla loro sensibilità artistica, oscillano da momenti d'intransigenza a stati disincantati di scetticismo; tra l'agnosticismo tormentato di un PARETO, la cristallina limpidezza di un LUIGI EINAUDI, lo scetticismo arguto, tollerante e pieno di comprensione di un F.S. NITTI, lo stoicismo, spesso di tutto giustificatore, hegelianamente inteso, di un Benedetto CROCE, il geometrismo spesso troppo freddo e distaccato nella sua imparzialità di un ENRICO DE NICOLA, la passione virulenta e decisa di un ORLANDO, la diplomatica accondiscendenza di un BONOMI, il macchiavellismo, celato sotto forme apparentemente liberali e democratiche, di un GIO-LITTI, il comportamento di PANTALEONI fu singolare; PANTALEONI non ebbe il travaglio religioso dell'amletismo

(37) Derivazioni che sarebbero le superstrutture e i residui che sarebbero costituiti dagli istinti (vedi la distinzione tra azioni logiche e non logiche).

(38) Vedi in Klages le tesi del corpo e dell'anima, definite come forme polari; secondo il Klages le sensazioni del corpo sono contrapposte agli atti di coscienza della ragion ragionante», in netta distinzione alla zona dello spirito che, trovandosi tra due poli, verrebbe definita come una potenza economica fuori del tempo e dello spazio (dell'attività dello spirito risulterebbe l'intermezzo della coscienza riflettente); Klages separa la funzione della sensazione da quella riflessiva dell'anima: elabora i principi e le leggi della caratterologia; interessanti in questo pensatore: 1) l'indagine intorno ai nuovi campi da aprire alla filosofia scientifica; 2) il suo marcato irrazionalismo, che lo induce a delineare un conflitto drastico tra le energie della vita e quelle dello spirito.

(39) Già citato.

problematico di un PARETO, perché, oltre che il Pensiero, lo affascinarono; fu un lottatore; grazie alla sua azione, attraverso l'intesa con l'On. COLAIANNI, venne fuori lo scandalo della Banca Romana; « poi mise fuori un esplosivo documento sulla resa di MACALLE' da cui risultò che MENELIK ebbe consentito a liberare i prigionieri di Macallè dietro assunzione da parte di UMBERTO I di un debito contratto da Ras Maconnen con una fabbrica di armi » (40); fu del parere di PARETO (41) di separare l'Economia da qualsiasi metafisica ed ideologismo, ma il temperamento dell'uomo fu a tal punto pugnace che si buttò a capofitto in qualsiasi vicenda per fare in modo che le premesse teoriche del suo sistema potessero trovare una realizzazione nella pratica; nella crisi della società e delle istituzioni liberali e democratiche in Italia e nel mondo, tra tanti altri liberali e democratici sopra indicati, PARETO delineò già una diagnosi nietzschiana nel fare la disamina degli eventi a Lui contemporanei; fu pervaso da un'amarezza profonda e da una melanconia indefinita, con un accento da Ecclesiaste, il solitario di CELIGNY; PANTALEONI invece ebbe un atteggiamento talvolta ottimistico, tal'altra di sconforto, ma quasi sempre di fiducia nell'uomo (42); se perciò, dinanzi alla solennità del momento storico, Pareto ebbe uno sguardo nietzschiano, Pantaleoni considerò la realtà circostante, che fu quella del primo dopoguerra e del Fascismo, attraverso una buona fede serena alla DE AMICIS e con uno spirito giovanile, ribelle

(40) Vedi V. PARETO: « Lettere a MAFFEO PANTALEONI — Vol I° pag. 415 Sotto gli auspici della Banca Nazionale del Lavoro.

(41) Come ben afferma GABRIELE DE ROSA — (Vol. già citato), in molti aspetti Pantaleoni si differenziava da Pareto; « si pensi al loro diverso comportamento di fronte ai fatti del '98, e più ancora di fronte alla guerra mondiale, con un Pantaleoni preso dagli ardori nazionalisti e un Pareto che ironizzava sulle giustificazioni ideali, sulle « Derivazioni » della borghesia umanitaria e democratica. Si pensi anche ai dissensi nel campo della economia, al loro lungo dibattere attorno all'importanza della Scuola di Losanna nei confronti di quella del Marshall, di quella austriaca. Si pensi, infine, al loro diverso modo di sentire il rapporto con la Patria, il legame con la terra di origine. PANTALEONI non lasciò l'Italia per Ginevra indispettito e superbo, come il Pareto, ma amareggiato e addolorato.

Fino all'ultimo esitò a lasciare Napoli dove insegnava all'Università. Vorrebbe che Ginevra si rimangiasse la chiamata, fece intervenire anche il governo italiano per « aggiustarla », quel governo che, sino a ieri, nella persona del Ministro dell'Istruzione GIANTURCO, lo ha perseguitato con una duplice inchiesta amministrativa e giudiziaria ».

(42) Nel Volume: « Lettere a MAFFEO PANTALEONI V. Pareto acutamente spesso gli rilevò questo suo costante atteggiamento di ottimismo.

ed euforico, che fu quello di un cavaliere errante; come era avvenuto anche in altri momenti della sua vita battagliera, combatté senza esclusione di colpi ma, persino nei periodi di maggiore tristezza, non perse la Fede nella sua idea e nella sua azione (43); sovente sbagliò nelle valutazioni di uomini e cose, trasfigurò troppo poeticamente personaggi ed eventi di livello ridotto e contingente, (44) ma mai tradì i suoi principi di scienziato e il suo ideale di creatura entusiasta per un'impresa o per un programma; fu una figura singolare, appunto perché, in un mondo che si profilava molto complesso, con uomini, i quali subordinavano la loro scienza alla loro umanità, oppure, cercavano di conciliare, spesso non senza confusione, Ideali pratici con premesse teoretiche diverse, Egli rivelò uno spirito sempre intransigente; in questo senso, tutto ebbe, fuorché le doti del politico; l'unificazione della cultura moderna, attraverso la sintesi della Autoscienza Idealista, non lo interessò profondamente, cosicché lo scienziato Pantaleoni rimase quasi estraneo al fermento della rivoluzione crociana e gentiliana; l'economista, pur se anti-positivista, fu intimamente influenzato dalla forma mentis del distinguo frequenter herbartiano, così come l'uomo senti profondamente, da coerente logico e da cristallino matematico quale fu, il valore direi quasi religioso delle varie attività studiate e svolte separatamente, senza reciproche ed errate attribuzioni di potere, sviamenti di compiti e scambi di conclusioni.

Sotto questo profilo, Pantaleoni, fu profondamente legato all'Ottocento e quindi alla mentalità classificatrice delle scienze; se la sua cultura enciclopedica gli poté permettere di parlare di Hegel e del decadentismo, le sue simpatie non sarebbero mai andate molto intensamente ad atmosfere enciclopediste e quasi futuriste, nel loro antiintellettualismo, di un PAPINI e PREZZOLINI. In questo senso nessuno dei liberali, dei parlamentari e dei democratici come FRANCESCO SAVERIO NITTI, LUIGI EINAUDI, BENEDETTO CROCE, ENRICO DE NICOLA, VITT. EM. ORLANDO, IVANOE BONOMI, GIOVANNI GIOLITTI, nel collegarsi al passato, ebbe la sua intransigenza di teorico e la sua fede esclusivista nella prassi; in Pantaleoni l'uomo di azione e lo scienziato si prodigarono

(43) PARETO spesso indica questo apprezzamento

(44) Osservazioni di Pareto.

senza compromessi in qualsiasi frangente; quasi sempre si ignorarono, ma anche quando si conobbero, si rifiutarono scambievolmente di aiutarsi, anche a costo di fallire (45); PANTALEONI, per queste ragioni, non sarebbe mai riuscito ad immedesimarsi e a rivivere nella sostanza della polemica « sulla conciliazione o meno del liberalismo politico con un sistema economico diretto dall'alto, affermando il Croce la conciliazione e negandola l'Einaudi » (46); tra il liberalismo « come arte di governo » di un G. Giolitti e quello di un L. Einaudi, che si traduce in fedeltà a strette misure liberistiche, aderenti al libero giuoco delle forze economiche, il liberalismo di Pantaleoni, avverso ai compromessi dei politici e curioso come fu di tutte le manifestazioni della vita, difficilmente avrebbe potuto essere capito ed adeguatamente inquadrato.

Alla vigilia del ventennio della dittatura mussoliniana, parte dei liberali avrebbe capitolato, seguendo i giolittiani, di fronte al colpo di stato dell'Ottobre 1922 (47); un'altra corrente, invece, avendo tra i suoi alferi, un Luigi Einaudi, passerà all'antifascismo. PANTALEONI invece che distinse religiosamente i suoi Ideali di uomo dalle sue premesse teoriche di scienziato, che si rifiutò di smantellare paretianamente le sue idealità, attraverso la diagnosi delle « Derivazioni », sarà guardato, talvolta con diffidenza, da coloro che si arresero a Mussolini e criticato severamente da quelli che

(45) PANTALEONI nazionalista, non so se si accorse della matrice protezionista che, dal punto di vista scientifico, vivificava il suo patriottismo.

In ogni caso penso il problema forse non lo tormentò profondamente, appunto perché la sua personalità complessa non avvertì coscienza di disorientamento nel sentire rigogliare in sé più anime.

(46) Dal « Il Resto del Carlino », art. di DE FEO (1 novembre 1961). Vedi anche L. AMOROSO « Il Palazzo degli economisti nel pensiero di Maffeo Pantaleoni » in « Rassegna economica » aprile - giugno 1956. Vedi anche M. R. CAROSELLI: « Natura e Metodo della storia economica » Giuffrè 1960 — Vedi BENEDETTO CROCE — Luigi Einaudi: « Liberalismo e Liberalismo » a cura di PAOLO SOLARI — Milano — Ricciardi — 1957.

Vedi ROPKE: « La crisi sociale del nostro tempo » Einaudi 1947; Luigi Einaudi: « Rivista di Storia economica » VII — n. 3 giugno 1942 Art. « Economia di concorrenza e capitalismo storico ».

La terza via tra i secoli XVIII e XIX ».

Vedi « Rivista di storia economica » anno V. n. 2 giugno 1940.

Art. di CABIATI dal titolo: « Intorno ad alcune recenti indagini sulla teoria pura del collettivismo ».

Vedi nella stessa Rivista articolo di L. Einaudi dal titolo: « Le premesse del ragionamento » economico e la realtà storica ».

(47) Furono, in parte, i liberali che armarono i fascisti.

contrastarono il fascismo; intendo sostenere cioè che il suo liberalismo rimarrà come spaesato nel clima arroventato dell'inizio della guerra civile e l'autore dei « Principi di economia pura » sarà, in alcune fasi di questa, isolato, se non presso alcuni, obliato.

E' in simile atmosfera di solitudine e di abbandono che un economista romantico e generoso, uno scienziato entusiasta e idealista, senza vagliare profondamente l'entità, l'individualità e il valore delle forze belligeranti in quel momento criticissimo della storia italiana, il quale va dall'impresa di Fiume al periodo dell'occupazione delle fabbriche, si prodigò nell'avventura dannunziana, subendo il fascino del Poeta Soldato.

D'Annunzio e Pantaleoni furono troppo diversi per intendersi (48); il creatore di CORRADO BRANDO e di CLAUDIO CANTELMO andò a Fiume per attuare quella fascinosa identificazione dell'Arte con la vita, identificazione che rappresentò la sua aspirazione più grande; PANTALEONI invece fu a Fiume, non per realizzare un sogno di scienza e di vita, ma solo per un Ideale Patriottico; a Fiume non fu l'economista, non lo scienziato, ma il nazionalista. La inversione e nello stesso tempo conversione di valori e di Realtà furono da D'Annunzio condotte fino al punto più estremo, creando così un clima di deciso ed estremo spirito faustiano; PANTALEONI, fedele alle caratterizzazioni borghesi del periodo risorgimentale, con la articolata divisione di compiti e di funzioni, rimase invece prima abbagliato, poi meravigliato dinanzi all'« Uomo tutto » dannunziano, che è poeta, tribuno, combattente, amatore, sacerdote, statista, sociologo, nello stesso tempo; entro questi termini io mi spiego il giudizio che PANTALEONI diede di D'ANNUNZIO: « è un Bolscevico ». Ritengo cioè che la complessità del fumanesimo dannunziano turbò la linearità cristallina del sentimento patriottico di Pantaleoni; ormai dalla irriducibilità di questi due comportamenti sta per essere permeata l'era che seguirà l'inizio e la sfortunata conclusione dell'impresa Fiumana; a Fiume incominciò a nascere quell'atteggiamento di incrinatura del-

(48) Secondo SAVATORELLI (« Da studi sulla « Letteratura dell'Ottocento » Ed. Scient. — Napoli 1959 — Dir. da G. Macchia) mentre Barres va dal cerebrallismo al sensualismo, D'Annunzio percorre piuttosto il cammino inverso. E' molto interessante questa analisi di SALVATORELLI per capire la personalità del Poeta Soldato.

l'ordine interno e internazionale che, per buona parte del secolo XX°, nel periodo tra le due guerre mondiali, avrebbe dovuto rappresentare quasi la regola nei rapporti tra gli Stati (49); perciò l'anima del patriottismo di MAFFEO PANTALEONI fu il pensiero della patria unita e libera, idea questa che aveva particolarmente interessato ed affascinato un uomo dal sapere, dall'intuito e dalla penetrante intelligenza come DIOMEDE PANTALEONI; fulcro invece del nazionalismo dannunziano fu il temperamento del poeta di ALCJONE, assetato di conquista; dietro Pantaleoni quindi parlerà ancora l'Ottocento, con la sua concezione sana e democratica intorno al potere politico; dietro D'Annunzio invece parlarono Machiavelli, Cesare Borgia, Casanova e Stendhal; come ben scrive Gabriele De Rosa (50), «Pantaleoni solidarizzò con l'impresa fiumana sin dagli inizi e cercò di ottenere l'appoggio del Governo italiano per aiutare le finanze del fragile Stato».

Il 9 maggio 1920 G. D'Annunzio (51) invitò Pantaleoni a Fiume; gli disse: «Ora so il vostro sforzo per ottenere dalla turpe amicizia italiana l'ordinamento finanziario di questa città, che si consuma nella aspettazione e nella miseria. Grazie, per me, per i cittadini, per i legionari. Se potete, venite a respirare il vento del Carnaro, che è uno spirito operante. Il vostro Gabriele D'Annunzio».

Quando il 29 agosto 1920 Pantaleoni giunse a Fiume, D'Annunzio così gli scrisse: «Benvenuto! In questo momento ho notizia del suo arrivo. L'aspettavamo fin dalle cinque. La prego di venire a colazione da me, domattina alle 12,30! Grazie di questa visita così confortante nel principio di una nuova lotta. Gabriele D'Annunzio» (52).

Afferma De Rosa: «Il Pantaleoni si interessò non soltanto dell'Ordinamento finanziario di Fiume, ma in genere si interessò di tutti i problemi economici del piccolo Stato, elaborando

(49) Volume citato — Vol. II — pag. 270.

(50) Lettera riportata da De Rosa — vol. citato.

(51) G. SALVEMINI: «La Storia d'Italia... appare sulla sua vera luce solo quando sia proiettata sullo sfondo psicologico della «Vittoria mutilata». Nel «Corriere della Sera» del 19 Nov. 1944, dice SALVEMINI, «Vittorio Emanuele Orlando affermò che la leggenda della «Vittoria mutilata» fu falsa e funesta, ma, afferma SALVEMINI, le ragionevoli cose da lui scritte nel Nov. 1944 non le disse mai né nel 1919 né negli anni in cui quel mito preparò la dittatura fascista, né in quegli che vennero dopo» (Da «Mussolini Diplomatico Laterza 1952»).

(52) Lettera riportata da De Rosa

lo Statuto della Banca del Carnaro, definendo caratteri e funzioni delle corporazioni, curando la tassazione e il funzionamento dei pubblici servizi. Gabriele D'Annunzio fu sempre riconoscente a MAFFEO PANTALEONI per quanto aveva fatto a Fiume » (53).

Il 29 Maggio 1921 D'Annunzio così scrisse a Pantaleoni da Gardone: « Ti porta questo mio saluto dal Garda il capitano Piffer.

Gli dicevo ieri quanto sia grande la mia riconoscenza per te, che hai assistito i miei Legionari generosamente e silenziosamente, e che mi hai serbato la tua amicizia schietta dopo una separazione molto penosa » (54).

Commenta De Rosa: « Meno l'ultima, le altre due lettere di D'Annunzio, sono scritte su carta che porta a lato in alto la scritta: « Hic manebimus optime ».

PANTALEONI, finché fu in vita, fu sempre ospitale e generoso con i legionari fiumani, che vennero a trovarlo.

Documenti e corrispondenza sull'attività di PANTALEONI a Fiume sono conservati dalla figlia di Pantaleoni, MARCELLA, che gentilmente ha consentito che ne prendessimo visione » (55).

Dalla data di queste lettere approssimativamente si deduce che dal 29 Maggio 1920 sino al Natale di Sangue del Dicembre del 1920 PANTALEONI rimase a Fiume: dico approssimativamente, perché, data la documentazione in mio possesso, non posso precisare, chiarissimamente, in termini cronologici, la permanenza fiumana pantaleoniana.

In ogni modo PANTALEONI visse la sua vita di statista e di combattente nell'ambito di un importantissimo periodo storico, che va dalla formulazione delle clausole del trattato di Rapallo, nel 12 Novembre 1920, alla resa dei legionari dannunziani il 3 gennaio 1921. (56).

(53) De Rosa - già citato.

(54) Lettera riportata da De Rosa.

(55) Analisi di De Rosa - delineata nel Vol. già citato.

(56) Per il trattato di Rapallo del 12 Novembre 1920 (fu stipulato fra l'Italia e la Jugoslavia) l'Italia si vedeva confermato il confine delle Alpi Giulie, riconosciute dal Patto di Londra nel 1915, otteneva nel Quarnaro le isole di Cherso e Lussino e minori adiacenti; in Dalmazia Zara nonché le isole di Lagosta e Pelagosa, restando alla Jugoslavia tutto il resto della Dalmazia e delle isole. FIUME veniva riconosciuta Stato indipendente. D'Annunzio dovette abbandonare la Reggenza Italiana del Quarnaro sotto la pressione del Generale Caviglia, inviato dal Governo Giolitti (3-1-1921).

Col patto di Roma (27-1-1924) la città è assegnata all'Italia e Porto

Di fronte a queste vicende lo storico dovrà commentare, approfondendole e spiegandole, le parole dannunziane di una lettera diretta a Pantaleoni sopra indicata, che dicono così e cioè: « hai serbato la tua amicizia schietta dopo una separazione molto pensosa ».

Quali avvenimenti e perché nella fase ultima dell'impresa fiumana e cioè dall'estate del 1920 al gennaio del 1921 avevano creato una situazione d'incertezza e di disorientamento?

Perché nacque un contrasto tra Pantaleoni e D'Annunzio?

In quali circostanze Pantaleoni abbandonò Fiume?

Per rispondere a queste domande, occorre ben puntualizzare, storicizzandola, quell'era; l'avventura dannunziana si compì durante il periodo in cui si alternarono sulla scena politica italiana due ministeri, quello di FRANCESCO SAVERIO NITTI, (giugno 1919 - giugno 1920) e l'altro di G. GIOLITTI, (13 giugno 1920 - giugno 1921); come opportunamente scrisse lo storico A. SAITTA (57) « nella questione fiumana, come in quella più generale del confine orientale, NITTI attendeva la soluzione da trattative dirette con la Jugoslavia..... ». Perciò l'avventura del D'Annunzio trovò quindi un avversario nel presidente del Consiglio (58), « ma questi, assillato da gravissimi problemi di politica interna e, ben sentendo, come gli alti comandi militari non fossero dalla sua parte, non ritenne di poter adoperare la maniera forte con coloro, che, egli stesso, definiva ribelli »; NITTI inoltre sostituì, « al vecchio metodo del collegio uninominale il sistema della rappresentanza proporzionale, per rendere sempre impossibile il sistema giolittiano di realizzare il proprio riformismo

Barros (Sussak) alla Jugoslavia, FIUME è riconosciuta alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale. (trattato di Parigi, 10-11-1947).

Commenta SALVEMINI nel Vol. già citato: « Nel dicembre 1920 Mussolini sentì che il vento era cambiato. Si rese conto che la causa di D'Annunzio a Fiume era perduta e, mentre il Governo stava smantellando la « Signoria del Carnaro » di D'Annunzio, Mussolini, assunse un atteggiamento che D'Annunzio a ragione stigmatizzò come tradimento ». SALVATORELLI nel Volume « Lineamenti del Nazionalfascismo » scrive: « D'Annunzio quando si rese conto che il Governo faceva sul serio, dichiarò che l'Italia non era degna ch'egli morisse per lei ».

(57) A. SAITTA: « Il cammino umano » Vol. III.

(58) Vedi: « Il Resto del Carlino » del 28 maggio 1960 dal titolo: « Trattative segrete » riguardante trattative per il progettato incontro fra i rappresentanti di G. D'ANNUNZIO, NITTI E MUSSOLINI interrotte con la misteriosa caduta del poeta da una finestra della Villa di Gardone la notte del 13 agosto 1922.

Interessanti le domande che nell'articolo si pongono intorno a che limite pervenisse la conoscenza o l'ignoranza del Poeta degli avvenimenti politici alla vigilia della Marcia su Roma.

sociale mercé l'alchimia della corruzione elettorale» (59); inoltre, « per non aggravare la crisi economica delle classi disagiate, manteneva il prezzo politico del pane che gravava ben 8 (otto) miliardi sul bilancio statale »; (60) combattuto dalla sinistra non meno che dalla destra, « che riteneva rovinosa la sua politica finanziaria » (61), NITTI (62) cadde ed andò al potere G. Giolitti; il momento è grave per l'Italia e grave in particolare per l'impresa dannunziana;

Mussolini, mentre all'inizio approvò l'azione del poeta soldato, tanto da affermare ripetutamente che il vero governo d'Italia era a Fiume (63) e non a Roma, poi, dopo il trattato di Rapallo, cambiò comportamento di fronte all'episodio fumano; scrisse BORGESSE a proposito (64) « Mussolini (65) fece d'Impeto a D'Annunzio molte promesse, che, poi abilmente ritirò; raccolse anche per D'Annunzio del danaro che, con

(59) A. SAITTA - già citato.

(60) A. SAITTA - già citato.

(61) A. SAITTA - già citato.

(62) F. Saverio NITTI: — « Rivelazioni » Ed. Scientifiche italiane 1948. « La Massoneria, secondo Nitti, sarebbe responsabile e della precipitosa entrata in guerra dell'Italia nel 1915, della ridicola e fatale commedia di Fiume nel 1919 e dell'avvento del Fascismo nel 1922 ».

Vedi su « Quaderni dannunziani » Fascicolo XX-XXI-1961 - Art. di RAFFAELE COLAPIETRA dal titolo: « Nuovi documenti sulla questione di Fiume ».

Vedi PAOLO ALATRI: « NITTI, D'ANNUNZIO e la questione Adriatica » Feltrinelli - Milano 1959.

Vedi: « Un trentennio di lotte politiche » Collezione meridionale 1929.

VEDI G. PERTICONE: La politica italiana nell'ultimo trentennio » Leonardo 1945.

(Vedi sempre su « Quaderni dannunziani gli opportuni riferimenti all'« Europa senza pace » di F.S. Nitti, alla « La rivoluzione Liberale » di P. Gobetti, alla « La tragedia dell'Europa » di Nitti, al Volume di V. Nitti « L'opera di Nitti », a quello di Nino Valeri - Parenti 1956 dal titolo « Da Giolitti a Mussolini »).

Nei « Quaderni Dannunziani » citati giustamente si indica dopo la impresa dannunziana di Fiume una tendenza conciliativa non solo da parte del Governo NITTI, ma anche di alcuni esponenti dell'esercito.

Vedi di A. Albertini « Vita di L. Albertini » Mondadori Milano 1945. Afferma Albertini: « Aldo Finzi avrebbe preannunziato un corpo di Stato presieduto da G. D'Annunzio, B. Mussolini, Agnelli G., Pirelli Alberto... D'Annunzio invia un telegramma a Finzi, dissuadendo fascisti da colpi avventati ».

(63) G. A. BORGESSE: « Golia Marcia del fascismo ».

(64) F. MORONI: « Corso di Storia » Vol. III.

(65) Sulla nascita del Fascismo vedi G. Zibordi: « Critica socialista del Fascismo » Collezione Mondolfo.

PIETRO GORGOLINI: « Il fascismo nella vita italiana » - Torino Ed. Italianissima 1922.

un pretesto o un altro, non fu mai consegnato. Ponderando in silenzio, Mussolini continuava con un orecchio ad ascoltare i consigli disinteressati che gli sussurravano alcuni industriali e plutocrati. « Lei ha una grande missione nella politica interna » gli dicevano; « Perchè immischiarsi in una disgraziata avventura internazionale? » Dopo il Natale di Sangue del 1920, quando ci fu il conflitto tra le truppe regolari mandate da Giolitti e Sforza e i legionari dannunziani, costretti ad abbandonare Fiume, il paese, essendo anche turbato dalla occupazione delle fabbriche e contemporaneamente dalla reazione fascista, era stanco ed in parte sfiduciato per la debolezza del Governo.

Si stava sviluppando una situazione nella sua complessità molto diversa dalle precedenti; « era un fatto nuovo e sconcertante; i problemi interni e internazionali si ponevano in maniera così rapida e nuova e in un tono così rude, che sfuggivano alle capacità dirigenti della vecchia classe politica e dello stesso pur consumatissimo Giolitti (66). Quali gli elementi e le circostanze di questa nuova atmosfera?

- I) la nascita del partito comunista italiano e in parte, il filofascismo giolittiano;
- II) come nel gennaio del 1921 Giolitti aveva fatto sloggiare D'Annunzio da Fiume, il 16 Ottobre 1922, con il patto concluso tra Mussolini, D'Annunzio e Giolitti, « Mussolini, alla vigilia della Marcia su Roma, mirò a neutralizzare D'Annunzio, che aveva legami strettissimi con la F.I.L.M., diretta dal Capitano Giulietti » (67);
- III) « gli scioperi, che, nel 1919, erano diretti contro lo Stato, erano ora rivolti nel 1922 contro tutte le forze rivoluzionarie, le quali si proponevano d'impadronirsi del potere all'infuori, o contro le organizzazioni sindacali del proletariato » (68);
- 4) l'incontro che si svolse il 27 maggio 1922 a Gardone Riviera fra D'Annunzio e CICERIN (69);

(66) Vedi di M. PANTALEONI — « La fine provvisoria di un'epopea ».

(67) Vedi G. De ROSA e A. TASCA: « Nascita e avvento del fascismo » Firenze — 1950 pp. 406-411.

(68) CURZIO MALAPARTE: « Tecnica del colpo di stato » Bompiani 1948.

(69) L'incontro si svolse in un clima di massima cordialità. Vedasi « Il Secolo » 29 maggio 1922. E il Secolo del 31-5-1922, vedi anche riportate da G. De Rosa le ironiche lettere di Pareto a Pantaleoni su questo episodio.

- 5) La rivalità tra D'Annunzio e Mussolini;
- 6) Il fatto importantissimo che « la conquista di Fiume non era stata un colpo di Stato (70); essa non aveva modificato la situazione politica interna dell'Italia; essa aveva impedito l'attuazione di una decisione internazionale, che doveva dare alla questione di Fiume una soluzione contraria al diritto dei popoli di disporre di loro stessi. Era questo, il gran merito di D'Annunzio e la sua gran debolezza nei confronti della situazione rivoluzionaria italiana.

Con la creazione dello Stato di Fiume Egli era diventato un elemento fondamentale nella politica estera dell'Italia, ma si era messo fuori del gioco della politica interna, nella quale egli non aveva più che una influenza indiretta » (71).

Pervenuto a questo punto, bisogna chiedersi:

PANTALEONI abbandonò Fiume perché si accorse che D'Annunzio era troppo poeta, oppure per il fatto che riuscì presto a prevedere sviluppi catilinari nell'azione dannunziana? Forse le due ragioni si cumulano;

tra l'amnistia dei disertori concessa da NITTI, il tentativo di azione di MILLO, « un ammiraglio che durante la guerra libica aveva quasi forzato i Dardanelli e che fu sul punto di raggiungere D'Annunzio con una flotta quasi rubata allo Stato » (72), la repressione del fumanesimo da parte dell'ex neutralista Giolitti », il bovarismo insurrezionale dei comunisti (73), PANTALEONI si sentì spaesato; vedeva confusione ed involuzione in tutti; il suo patriottismo si rivelava inefficientemente platonico, perché era considerato più strumento che fine; non scorgeva forse in alcuni quella purezza adamantina di spirito patrio che, molti anni prima, aveva spinto il padre DIOMEDE ad abbandonare i territori dello Stato pontificio;

noi non sappiamo se PANTALEONI in cuor suo sperasse che D'Annunzio da Fiume tentasse poi la conquista di Roma (74), ma, in ogni caso, o questo evento deprecasse, come era probabile, o a ciò la sua aspirazione tendesse, come è forse

(70) Vedi Malaparte — già citato.

(71) C. Malaparte - già citato.

(72) Ne fu impedito all'ultimo momento da una lettera autografa del Re, scritta per insistenza di SFORZA, che ricordava a MILLO il suo giuramento di fedeltà (Borgese) già citato.

(73) Vedi la definizione data da Malaparte.

(74) Vedi « Storia della critica dannunziana » quando, citando G. CARPINELLI e il Tempo del 22-3-1958, dico che per D'Annunzio « la via di Ronchi è quella di Roma ».

da escludere, alla sua intelligenza in ogni modo si presentò anacronistica e piena di astrattezza, ad un certo momento, l'azione dauunziana;

« non solo i risultati ottenuti da D'Annunzio non erano stati all'altezza delle sue parole da gigante, ma anche la sua linea di condotta fin da principio era stata sviata dalla fantasia e dalla letteratura (75);

come ben ricorda BORGESSE nella biografia di COLA DI RIENZO, scritta da D'Annunzio pochi anni prima della guerra, il Poeta Soldato aveva delineato « la più impressionante delle autoprofezie ed autocaricature » (76);

ebbene Pantaleoni, alla vigilia del ventennio della Dittatura, tra la caricatura un po' barocca del combattentismo stendhaliano e talvolta snobistico del dannunzianesimo da un lato e dall'altro il Bovarjsmo insurrezionale e mitico dei Bolscevichi, rimase sconcertato e come paralizzato dal disorientamento;

si illuderà nella restaurazione dei valori produttivi e nella rinascita delle forze economiche, da parte di quelle forze nazionalistiche, che non tarderanno a divenire autarchiche e ferrignamente militariste. Strana ironia!

L'autore dei « Principii di economia pura » sarà destinato a respirare un'atmosfera che, già lui vivo, si preannuncia non troppo ortodossa nei riguardi della Dottrina liberista da Lui professata; non solo, ma durante l'insurrezione fiumana, MAFFEO PANTALEONI, anti-interventista in materia economica, collaborerà a quella carta del Carnaro, (77) che, in parte, da alcuni storici, sarà considerata preparatrice delle Corporazioni fasciste.

PANTALEONI, che aveva all'inizio creduto in D'Annunzio, forse non aveva saputo ben valutare profondamente quale promessa di forze liberistiche e liberali sarebbe scaturita dal seme gettato da uomini come SALVEMINI, GIUSTINO FORTUNATO, G. DORSO, Don LUIGI STURZO, LEONIDA BISSOLATI e PIERO GOBETTI.

In « La Vita italiana » (78), come giustamente ricorda

(75) Vedi G. A. Borgese — « Golia Marcia del fascismo » — Mondadori 1946.

(76) BORGESSE — già citato.

(77) Vedi art. di Serra nel « *Il Resto Del Carlino* » del 9-12-1961, D'Ann. chiamò lo Stato con il ritmo di un endecasillabo.

(78) Fascicolo di luglio 1915 art. dal titolo: « Leonida Bissolati Ministro del Re ».

G. DE ROSA, PANTALEONI delineò un ritratto tra il serio e faceto di LEONIDA BISSOLATI; « mise in luce il fondo socialista umanitario del Bissolati, il cui interventismo però non giungeva a mettere sotto accusa il neutralismo giolittiano, così come invece metteva sotto accusa » i clericali vaticanisti; egli infine « accusò di semplicismo la difesa che il Bissolati faceva del principio di nazionalità per risolvere la questione dei rapporti con i popoli slavi ».

Ecco il limite di PANTALEONI: fu acuto nel profetizzare le degenerazioni burocratiche e statolatriche del socialismo, ma altrettanto non lo fu così profondamente nel prevedere l'elefantiasi patologica del principio nazionalistico; abbeveratosi vivamente alle fonti più zampillanti dell'economia classica, non percepì altrettanto chiaramente le matrici liberali della riforma protestante e, come molti conservatori anche se illuminati, della sua generazione, ritenne erroneamente che il problema italiano fosse più una questione di autorità piuttosto che di libertà.

In ogni modo, pur con i suoi limiti e con i suoi estremismi, la sua figura ci appare romanticamente patetica, simile ad una di quelle temerarie personalità ascetiche del Medioevo che, divorate dalla problematica religiosa, rimasero vittime del loro stesso travaglio;

la sua mente non fu ipercritica e smitizzata come quella di PARETO, ma in compenso ebbe un fermento vivo da cui germogliava religiosamente una Fede adamantina nel liberalismo, destinata a subire, a contatto della realtà, tutte le oscillazioni dell'eterodossia, dell'ateismo, della miscredenza e dell'apostasia;

fu, insieme al MOSCA e al CROCE, una delle personalità più battagliere, che osasse impostare una requisitoria appassionata al primo quindicennio del Secolo XX;

come ben afferma D. MACK SMITH (79) nel 1914 MOSCA analizzava i pericoli del suffragio universale, CROCE quelli del dannunzianesimo, Maffeo Pantaleoni gli altri inerenti alla nazionalizzazione delle assicurazioni sulla vita;

PANTALEONI come tutte le creature che si investono profondamente in un impegno di verità e di moralizzazione, non si accorse che faceva troppo parte del sistema per poter-

(79) Storia d'Italia dal 1861 al 1958 — Laterza — Bari.

lo giudicare; il suo entusiasmo spesso gli impedi di capire quello che, invece, fu chiaro a V. PARETO e cioè:

- 1) « che D'Annunzio è molto poetico (80) »;
- 2) « che il limite del fascismo è di mancare di un ideale, di un mito e di un programma (81) »;
- 3) « che dal nazionalismo al fascismo si potrà sperare di combattere il parassitismo economico, ma non la plutocrazia demagogica »;
- 4) che i fascisti rimangono un mezzo e non un fine (82);
- 5) che « Giolitti lascia la cavezza sul collo al fascismo, per intervenire poi a tempo e luogo » (83); nonostante questi dissensi e polemiche, l'amicizia e l'epistolario tra PARETO e MAFFEO PANTALEONI rimarrà una delle fonti più inesauribili per lo storico di domani che vi troverà materiale interessante per approfondire le controversie sul socialismo, sull'antiprotezionismo, sul libero-scambismo, sui rapporti tra strutture dominate dalla libertà di mercato e quelle invece permeate da misure di questa limitatrici.

Su due questioni i due grandi scienziati specialmente non sempre andavano d'accordo nel senso che, pur delineando la medesima diagnosi, reagivano, in maniera diversa e cioè: sui rapporti tra Politica Attiva e Scienza e sul Prevalere o meno dell'irrazionale nella Realtà. PARETO era come ossessionato nel disincanto del suo sociologismo spregiudicato dal concetto che, chi si dedicasse alla scienza da liberista, non dovesse occuparsi di Politica Attiva;

inoltre il solitario di CELIGNY, con un pessimismo Biblico e pascaliano, riteneva che gli uomini fossero sorretti non dalla logica, ma dall'irrazionale e dal sentimento; con questa forma mentis consigliava l'amico MAFFEO ad essere avveduto perché gli diceva: « cammini sul fuoco » (84);

PANTALEONI invece faceva lo scienziato e nello stesso

(80) Vedi lettera citata da G. De Rosa indirizzata da Pareto a Pantaleoni (21 giugno 1922) quando gli dice: « Fai bene, essendo amico del D'Annunzio, a giudicarlo con indulgenza, ma a me pare che sia molto poetico ».

(81) Lettera del 27 maggio 1921 riportata dal De Rosa: « Stai attento che la fine potrebbe essere che l'intermezzo fascista giovasse al socialismo, liberandolo dai comunisti ».

(82) PARETO approva i primi atti della politica di Mussolini, ma già quella economica non gli piace, perché « lusinga le passioni demagogiche » (Lettera del 30 ottobre 1922).

(83) Lettera sempre riportata dal De Rosa del 20 giugno 1921.

(84) Lettera del 16 gennaio 1921.

tempo si gettava a capofitto nella Politica attiva e « persuaso di potere raddrizzare le gambe agli storti » (85), non temeva di cimentarsi come un venticinquenne (86), a sessanta anni suonati, con tutto l'alogico e quindi l'imprevedibile, da cui sono dominate l'esistenza e le vicende storiche;

chi scorre l'epistolario paretiano a Pantaleoni, negli anni dal 1919 al 1923, non può non confrontare lo stoicismo che si avverte sia nei consigli di Pareto che nelle risposte del Pantaleoni (87), col rogo degli eventi circostanti, di cui MAFFEO PANTALEONI, in parte, era stato ed era un attore;

quali erano gli aspetti di questo rogo? « L'indisciplina militare, l'estrema impopolarità dell'occupazione dell'Albania, lo sciopero dei ferrovieri che dovevano portare all'imbarco di Ancona i rinforzi; l'ammutinamento di un reggimento che doveva partire per l'Albania; Giolitti, finalmente che, suscitando le collere degli imperialisti dannunziani, rinunciò a quella occupazione; venendo ad episodi minori, può ricordarsi il gruppo di ufficiali che — e fu diserzione e istigazione alla diserzione — autotrasportò il proprio Battaglione di granatieri da Ronchi a Fiume;

si possono citare l'alleanza del generale GANDOLFO con D'Annunzio e l'equivoco comportamento del Generale PIT-TALUGA che, dovendo fermare il passo a D'Annunzio, o a chicchessia sulla via di Fiume, non oppose resistenza alcuna al poeta e il pronunciamento di due navi da guerra, l'Emanuele Filiberto e la Dante Alighieri, sulla quale per di più venne arrestato l'Ammiraglio CASANOVA. Quando poi si trattò di applicare il trattato di Rapallo, due Cacciatorpediniere si misero all'ordine di D'Annunzio e la corazzata Dante Alighieri rifiutò l'ordine di allontanarsi dal porto di FIUME. La responsabilità di questi atteggiamenti fu gravissima, perché indusse D'ANNUNZIO a quella pur breve resistenza, che costò il Natale di Sangue. Sappiamo bene come a molti italiani quelle diserzioni e sedizioni sembrassero giustificate dal sentimento di un superiore interesse nazionale; ma una elementare esigenza di chiarezza nelle idee ci impone di rilevare come le elezioni nazionali del 1919 (i fatti di Fiume si erano

(85) Lettera del 22 Novembre 1920.

(86) Lettera del 22 novembre 1920.

(87) Vedi la lettera di PANTALEONI a PARETO del 15 dicembre 1922, in cui Maffeo afferma di amare l'indipendenza e di non tenere affatto alla nomina di Senatore.

iniziati da poco) e quelle del 1921 (pochi mesi dopo il trattato di Rapallo) nonché l'azione dei governi, smentirono praticamente coi loro risultati, la presenza di questo sentimento nella maggioranza della nazione. Il qual sentimento, poi, quando si voglia, concretamente accertarlo, ci porta a queste constatazioni: 1) contro l'ambitissima e italianissima FIUME subito si coalizzarono gli interessi commerciali di Venezia e Trieste; 2) la sedizione militare minacciò di diventare una più aperta rivoluzione politica: è del 16 settembre 1919, il proclama di D'Annunzio ai veneziani perché si sollevino contro il Governo italiano; è di quel tempo il progetto di prolungare la marcia su Fiume fino a Trieste; di poco posteriore è un tentativo di congiura fra D'Annunzio, anarchici, nazionalfascisti e sindacalisti (singolare alleanza davvero) per una insurrezione armata che liberi l'Italia. Ma si ritenne necessario a ciò l'appoggio dei socialisti e della Camera del Lavoro; mancando questo, il problema non si attuò » (88).

Si aggiunga ancora il discorso elettorale del « Bolscevicco dell'Annunziata » (89) e del « Bandito di Dronero » (90) « sulla richiesta di un'imposta progressiva sul reddito, sull'introduzione della nominativa dei titoli e su una decurtazione una tantum dei patrimoni più urgenti, mediante un tasso che fosse più alto quando toccasse i profitti di guerra » (91); poi sempre, per quanto riguarda Giolitti, « di contro alla retorica delle Camice azzurre (i nazionalisti) celebrante la gloria guerriera e conquistatrice, la sua esaltazione del Lavoro come unica fonte di vera gloria e l'affermazione che le classi privilegiate della società, le quali condussero l'umanità al disastro, più non possono essere le sole dirigenti del mondo, i cui destini saranno d'ora innanzi nelle mani dei popoli » (92).

Quando avvenivano questi fatti, che poi ebbero il loro epicentro nella questione di Fiume e quindi nella polemica,

(88) Vedi M. Armaroli: « Fascismo e Resistenza » Principato Milano 1961; Vedi anche L. SALVATORELLI e G. MIRA: « Storia d'Italia nel periodo fascista — Einaudi Torino 1959 pagg. 92-98 e 123-129; Vedi anche DENIS MACK SMITH — Op. citata — pag. 517-525.

Dall'Espresso del 3 Dicembre 1961 Vedi Art. di MANLIO CANCOGNI sul tentativo da parte di ZANIBONI e D'ANNUNZIO di creare un grande movimento di unità operaia capace di fondere tutte le superstiti organizzazioni sindacali in una sola.

(89) GIOVANNI GIOLITTI — definito così dal « Corriere della Sera ».

(90) Indicato così dai nazionalisti-fascisti.

(91) Vedi Armaroli — già citato.

(92) ARMAROLI — già citato, riporta il discorso elettorale giolittiano.

pro e contro il Wilsonismo (93), cosa pensava MAFFEO PANTALEONI? Come il Pantaleoni considerava Giolitti, bolsce-

(93) Secondo il patto di Londra del 1914 (reso pubblico dai Sovieti nel 1917) all'Italia esso in Europa assegnava « il Trentino, il Tirolo Cisalpino... Trieste, le contee di Gorizia e Gradisca, tutta l'Istria fino al Quarnaro » art. 4, parte della Dalmazia (art. 5) e il Dedecanneso (art. 8); altri territori dalmati « compresa tutta la costa della Croazia col Porto di Fiume... e con le isole di Veglia, Pervicchio », dovevano essere riconosciuti alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro ((« nota » all'art. 5).

Dice l'Armaroli già citato, « la questione coloniale italiana fu trattata dall'art. 13 che irrefutabilmente attesta l'inettitudine politico-diplomatica di SONNINO e SALANDRA o il loro disinteresse per gli ampliamenti coloniali (Commenta ARMAROLI: « Non faremo parola di ciò se il Regime fascista, circa vent'anni dopo, non avesse esteso anche al fatto coloniale il mito della « Vittoria mutilata » »).

Si noti intanto, che durante la « crisi di VERSAILLES » le correnti nazionaliste italiane ed il popolo tutto si disinteressarono alla spartizione delle colonie tedesche; la retorica fu riserbata alla questione fiumana. Il fatto è in parte spiegabile; l'Italia avrebbe dovuto ricominciare la riconquista della Libia, pressoché totalmente perduta durante il conflitto mondiale.

« Fin dal gennaio del 1918, come continua a commentare giustamente ARMAROLI, l'Italia stessa, in gran parte, fu Wilsoniana, sicché nell'aprile del 1918 per iniziativa del Liberale GIOVANNI AMENDOLA di BISSOLATI e BONOMI, poté tenersi a Roma una adunanza fra rappresentanti sloveni, serbi, croati ed italiani, conclusasi con un patto privato: « il Patto di Roma »; in esso, al lume del principio di nazionalità, il dissidio Italo-Sloveno fu superato; SONNINO naturalmente si tenne in disparte, ma il Presidente del Consiglio ORLANDO rivolse un caloroso « discorso di simpatia » ai firmatari del Patto; nel settembre poi lo stesso Consiglio dei ministri ufficialmente dichiarò che il movimento nazionale dei serbi, croati e sloveni, « per la loro indipendenza e per la loro costituzione di libero Stato era conforme ai fini di una pace giusta e duratura ». A Versailles il dissidio tra Wilson e la Delegazione italiana scoppiò soprattutto per la Dalmazia e Fiume. Questo porto al sommo del Quarnaro era abitato da una larga maggioranza italiana; tutto il suo retroterra, però, era slavo-croato e per questo il Patto di Londra l'aveva assegnato alla futura Jugoslavia.

Ma in nome del principio di nazionalità ORLANDO e SONNINO chiesero Fiume, ed in virtù del Patto di Londra chiesero l'Istria e la Dalmazia; Fu un atteggiamento incoerente che alienò all'Italia le simpatie di tutto il mondo. Anche restando nell'ambito puramente diplomatico, non era lecito pretendere la Dalmazia, invocando la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra (firmatarie del Patto di Londra) respingendone però le obiezioni, quando Francia e Inghilterra chiedevano l'applicazione del Patto anche a proposito di Fiume.

Quando Wilson propose un « plebiscito Dalmata », la Delegazione italiana lo respinse. Gravemente offensivo per ORLANDO fu considerato il gesto di Wilson, che, contro la Delegazione italiana, si appellò direttamente al popolo italiano. Ma è da riconoscere che la situazione in cui ORLANDO si era lasciato attirare dai nazionalisti non era meno assurda di quanto offensivo potesse apparire quel gesto ed infine non era ignoto a Parigi l'atteggiamento di altri italiani quali BISSOLATI - SALVEMINI ed altri. ORLANDO rispose a Wilson abbandonando la conferenza e, quasi a ricevere una nuova investitura, tornò a Roma, ove fu applaudito da tutti o quasi: dal Re, dai nazionalisti e da una moltitudine male informata del problema. (Vedi G. SALVEMINI e O. MARINELLI: « La questione adriatica, Firenze 1918 »).

Gli interventisti « democratici » e gli ex neutralisti rimasero in si-

vico della Annunziata (94) o Bandito (95), o ministro della Mala vita (96) o una delle più alte personalità democratiche e liberali del secolo XX in Italia, secondo la visione crociana? (97).

E all'autore dei « Principii di economia pura » come si rivelò in sostanza l'impresa dannunziana?

Era il frutto di una sedizione militare, o l'espressione di una insurrezione civile, organizzate ambedue da un esteta raffinato che era forse divenuto amico di CICERIN e quindi Bolscevico? D'Annunzio era un catilinario di Destra o di Sinistra? O semplicemente un patriota? Chi avrebbe maggiormente restaurato una politica di produttività antiparassitaria, qual'era nelle aspirazioni di Pantaleoni (98), il volpone di Dronero, il creatore di Claudio Cantelmo, o « il faccendiere di Predappio (99), che aveva abbandonato l'ala estrema del socialismo per fondare il fascismo? Non diceva nulla a Pantaleoni il fatto che aiutarono D'Annunzio il Sindacato dei Marittimi, il Banco di Sconto ed il cartello ANSALDO per la produzione di munizioni? » (100).

Difficile sapere con certezza come avrebbe risposto con precisione a queste domande MAFFEO PANTALEONI e non ha importanza riferirsi agli episodi della sua nomina a senatore da parte di Mussolini (101) e alla Difesa che dell'opera del Governo fascista e del suo Capo Egli fece dopo il delitto MATTEOTTI 102).

Di fronte ai suddetti quesiti, rimane sicuramente una

lenzio; amareggiati o indifferenti.

Quando, due settimane dopo, la Delegazione italiana riparte a Parigi, le colonie tedesche erano già state spartite. Il trattato di SAINT-GERMAIN assegnò all'Italia il Trentino, il desiderato confine fino al Brennero e Trieste.

Il problema della frontiera orientale e di Fiume rimase per allora « insoluto » (Armaroli).

(94) Dal Corriere della Sera.

(95) Così lo chiamavano i nazionalisti.

(96) SALVEMINI.

(97) Della Storia d'Italia di Benedetto Croce.

(98) A. De STEFANI — su sua designazione, fu nominato Ministro delle Finanze — De Stefani era scolaro di Pantaleoni. (Gino Barbieri: « Intorno a M. Pantaleoni » Edit. Cressati Bari 1957).

(99) Così l'aveva chiamato PARETO riferendosi a Mussolini.

(100) SMITH, già citato, chiama funesta l'impresa fiumana:

(101) Pare che Mussolini lo nominasse senatore su proposta di FULVIO MILANI allora Sottosegretario alla Giustizia. (A. Giovannini - Unione Tipografica Torinese 1958).

(102) Vedi il famoso discorso del 25 Giugno 1924, quando parlò in difesa del Governo Nazionale, ma occorre considerare anche alcuni atteggiamenti di critica a Mussolini.

certezza e cioè: PANTALEONI avversò decisamente i governi presieduti da GIOVANNI GIOLITTI e da FRANCESCO SALLUSTIANO NITTI; Giolitti alla vigilia della esperienza Dittatoriale Ventennale, rappresentò il Buon senso, l'ordinaria amministrazione, l'accortezza nel dirigere oculatamente la cosa pubblica, la destrezza nel presiedere abilmente le competizioni elettorali; NITTI simboleggiò l'ala più estrema del Liberalismo, che stava affrontando l'impopolarità presso le correnti più decisamente conservatrici e nazionalistiche, perché favoriva il concretizzarsi di provvedimenti ed orientamenti che, sebbene non in linea rigorosa con il Liberismo classico, andavano incontro alle esigenze popolari; l'uno « Ministro della Malavita » per dirla con SALVEMINI, l'altro, « Cagoia », per ripetere il nomignolo spregiativo e caricaturale dannunziano, erano stati il costante bersaglio del poeta di ACJONE; a proposito di GIOLITTI e NITTI, che furono i due più importanti uomini politici che precedettero quasi immediatamente l'inizio della Dittatura mussoliniana, lo storico di domani potrebbe fare questo rilievo: GIOLITTI e NITTI, l'uno in parte dagli antifascisti ed anche da alcune correnti nazionalistiche, l'altro dai fascisti e dai nazionalisti, furono profondamente criticati e combattuti; voglio dire cioè che GIOLITTI e NITTI, pur profondamente diversi l'uno dall'altro, erano i due più quotati uomini politici che, specialmente per il loro valore di esperti e di tecnici, avrebbero potuto impedire l'acutizzarsi di una eccessiva politicizzazione, decantandola; non riuscirono; il clima dell'ora era, direi quasi magicamente, elettrizzato e nessuno avrebbe potuto evitare ciò; ebbene PANTALEONI comprese questa situazione; a parte le sue idee politiche, Egli alla vigilia del ventennio, sentiva che un'epoca di estremo acutizzarsi ideologico era imminente; lo scienziato dei « Principii di economia pura » riteneva che « la Storia dell'umanità non fosse governata unicamente da forze economiche » (103); e in questo Egli era d'accordo con tutti gli alferi del pensiero indeterminista irrazionalista, i quali avevano indicato e stavano additando i limiti delle concezioni positiviste e razionalistiche .

Nel suo antinittismo e antigiolittiano bisogna inserire questo suo tipico atteggiamento scientifico di indeterminismo

(103) MAFFEO PANTALEONI: « Divergenze d'opinioni tra economisti » Roma 1897.

irrazionalista superiore dell'economicismo puro ed attraverso la suddetta puntualizzazione antimaterialista e quindi extraeconomicista, si potrà meglio spiegare il dannunzianesimo nazionalista pantaleoniano.

Più o meno, di PANTALEONI, danno questa interpretazione studiosi (104) come TULLIO BIAGIOTTI, G. L. FERLA, DEMARIA, PAPI, L. AMOROSO, D'ALBERGO, DE VITI DE Marco, quando, giustamente, quasi costantemente, nelle loro analisi, accomunano WILFREDO PARETO e MAFFEO PANTALEONI; certo, a voler ben precisare, si può essere d'accordo con DE VITI DE MARCO nel senso che « il nome di PANTALEONI non è legato ad una determinata teoria; egli sarebbe solo, sempre secondo li DE VITI, il fondatore del nuovo indirizzo scientifico »; ma sotto questo profilo il circoscrivere così la sua importanza, serve, a mio parere, a rilevarne più compiutamente il valore dal punto di vista scientifico, perché ed è PARETO che lo affermerà (105), la Scienza Economica si liberò dagli ultimi residui metafisici e filosofici attraverso l'influenza determinante dei « Principii di economia pura » pantaleoniani; il pensiero pantaleoniano va inquadrato nell'ambito del problema che intende « contemperare l'idea liberale e quella nazionale » sotto il profilo tutto opposto da quello di BERTRAND RUSSEL (106);

PANTALEONI, contemporaneamente, continua ad applicare il sistema delle equazioni differenziali alla teoria particolare dei fenomeni dinamici, approfondisce la considerazione della prevalenza dei fattori psicologici anche nel giuoco concorrente degli elementi puramente materiali ed economici;

(104) V. PARETO: « Mon Journal » Cedam — Editore Milano — Padova 1958. M. PANTALEONI: « Il sindacalismo e la realtà economica », in « La Nuova Collana » di economisti italiani e stranieri - 1932; TOMMASO GIACALONE - MONACO, « Carteggio - Pareto Walras »; MAFFEO PANTALEONI: « Teoria della traslazione dei tributi Prefazione Papi e introduzione D'Albergo 1958; M. CAMPAGNA: « Il pensiero di M. PANTALEONI »; L. AMOROSO: L'Opera scientifica di M. Pantaleoni in « Rivista di Politica Economica ».

(105) In occasione dell'attrito fra G. SENSINI e M. PANTALEONI-PARETO se ne duole e scrive che si è occupato dei « Principii » Pantaleoniani, i quali hanno avuto il potere di fargli dimenticare le parti metafisiche e filosofiche del WALRAS. Pantaleoni ispirò anche Enrico Barone.

(106) Vedi: « Il Resto del Carlino » del 10 gennaio l'art. di HISTORICUS: vedi anche di RUSSEL « la Storia delle Idee del XIX secolo » (Einaudi - 1952; di Russel - Vedi anche « La Saggiezza dell'Occidente » Longanesi 1962).

sarà questa particolare visione della realtà che gli impedirà di giudicare il panorama del primo conflitto mondiale parzialmente come « una sordida guerra cartaginese di plutocrazia differenti fra loro per il fatto che la Germania si presentava come una plutocrazia bellicista e l'Intesa invece una plurocrazia demagogica »; a differenza di PARETO, PANTALEONI, intorno a Lui non scorgerà solo il succedersi ed il ripetersi di forme di spoliazione clienteliste, feudali, ologarchiche; anzi e sarà questa la sua originalità di uomo e di scienziato, l'esistenza del primo ventennio del secolo XX sarà da Lui studiata come pervarsa da un fenomeno complesso di miracoloso incontro e d'incidenza delle causali psicologiche con quelle di natura ideale-nazionale.

Così MAFFEO PANTALEONI, col suo temperamento vulcanico e con la sua indole pugnace, visse in quella sconvolgente fase storica del periodo italiano ed europeo, in cui il patriottismo da religione trepidamente e dolcemente deamicisiana si stava trasformando in un sentimento poliedrico in cui assumevano rilievo due maniere di considerare la vita, quella dell'esistenza come conquista e nello stesso tempo come bel gesto estetico; le idee stavano fermentando, non più in mezzo ad un alone raggianti di poesia e di messianica attuazione, ma in un'atmosfera decadente da mito (107); il progresso sociale si stava realizzando, non concretamente, attraverso graduali e tempestivi processi economici, ma attraverso sconvolgenti manifestazioni di sedizioni militari e di sovversivismo anarchico; le concezioni ideologiche non riflettevano una cristallina e quanto mai classica adeguazione del pensiero alla vita, ma lentamente si venivano volatilizzando pragmaticamente in un nichilistico loro convertirsi nella contingenza irrilevante e casuale della esistenza concreta di ogni giorno. In mezzo a questo capovolgimento di valori, anch'egli fu, prima incuriosito, poi conquistato ed infine disorientato dal freddo viso alcibiadeo dannunziano; ricordiamo a proposito le parole di R. SERRA: « non si pensava all'adolescente, che appare sulla soglia del convitto incoronato di violette e brillante di ebrezza; agli occhi che lo guardano stanchi nel rossore crudo dell'alba; si pensa all'altro che parla in Tucidide, con una voce chiara, indurita dall'esperienza e dall'intelligenza; dice che è giusto che la sua felicità pesi

(107) Vedi l'influenza di Sorel.

a quelli che vivono con Lui (108)»; SERRA (109) morirà volontario durante il primo conflitto mondiale, dopo aver razionalmente giudicato, sub specie aeternitatis, inutile lo interventismo in guerra; PANTALEONI, che dichiarerà di amare sopra ogni altra cosa l'indipendenza, dall'inizio alla fine della sua tempestosa esistenza, non farà altro che compromettersi, potremmo dire quasi giornalmente, in situazioni delle quali la politica, sarà sempre da protagonista.

Ambedue riveleranno, in questo loro atteggiamento, una chiara contraddizione; l'uno SERRA «con le sue affinità pascoliane», nonostante «le sue preferenze, carducciane» (110), buon conoscitore dei classici e critico severo e misurato, rivelerà, ad un certo momento, forse apparentemente, un temperamento dannunziano decadente; (111); l'altro, MAFFEO PANTALEONI, lungo il corso di tutta la sua Biografia, ma soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, stando a fianco dell'eroe di Buccari e del trasvolatore su Vienna, presenterà anche Lui, almeno a chi lo consideri solo superficialmente, dei caratteri di decadentismo dannunziano.

Eppure, solo non approfondendo l'analisi delle due figure, esse si rilevano pervase come da un'atmosfera dongiovannesca e snobista di dannunzianesimo avventuroso; come ben afferma GARIN, richiamato da S. SAITTA (112), in polemica col Croce che, nella «Storia d'Italia» aveva valutato il comportamento interventista serriano «a cosa poco diversa da un fremito voluttuoso», «i filosofi non capirono il senso delle parole di SERRA, morto non già per godere un fremito voluttuoso, ma per imparare a vivere più degnamente, con più seria fraternità, con più religiosa semplicità, in mezzo al popolo, chiamato a sacrificarsi».

Come nei confronti del SERRA, così nei riguardi del PANTALEONI, pochi tra i critici intuirono quale profondo travaglio ed insonne perplessità pervadessero l'autore dei «Principii di economia pura», che doveva continuamente

(108) R. SERRA: «Le lettere» pp. 67.

(109) Vedi «Esame di coscienza di un letterato» e il commento di Croce nella «Storia d'Italia».

(110) Vedi la mia monografia dal titolo: «Analisi degli studi più recenti sulla critica dannunziana» Tipografia San Giuseppe - Macerata 1960.

(111) Dal Vol. «Orientamenti culturali»: «Letteratura italiana: «Le correnti»: Vedere MARIO MARCAZZAN, la sua monografia dal titolo: «Dal Romanticismo al Decadentismo» pp. 887, 1956.

(112) A. SAITTA: «Storia e miti del 900» - Editori Laterza Bari 1961.

dividersi tra gli studi e la politica, sempre inquieto per le vicissitudini tumultuose, che il suo spirito temerario affrontava e nello stesso tempo, continuamente presente a sé stesso, nell'indicare con sguardo cristallino e con rigore geometrico, l'inderogabilità di una Legge economica.

Sembrarono ambedue, l'uno, SERRA, nella morte e PANTALEONI, nella vita dinamicissima, esteti dannunziani svagati e crepuscolari, quando, in sostanza, invece, furono due appassionati e coerenti testimoni.

Accanto ad una zona umbratile, edonista, talvolta superficiale e aleatoria di dannunzianesimo dilettesco, che appartiene ad uno degli aspetti del costume deterioro del Novecento, c'è anche tutta una parte radiosa di dannunzianesimo non priva di austerità, d'interiorità e di profonda consapevolezza storica ed artistica, la quale è « nella continuità d'un estetismo che si fa gusto stilistico, misura d'intelligenza più sottile e aristocratica, ricerca di più accorta e magica mania musicale » (113); nell'ambito di questo clima positivo appartenente alla complessa storia del dannunzianesimo, bisogna porre SERRA e PANTALEONI.

Che il poeta di Alcione fosse un mago non lo si prova solo dal fatto che sotto la sua influenza si rinvigorirono la politezza, la armonia e la proprietà del linguaggio; la sua alta lezione di stile e l'incanto del suo messaggio poetico e umano ebbero fatalmente una influenza preponderante anche nella vita e nello sviluppo di altre scienze e discipline; la misura e la severità critica di un SERRA, l'inesorabilità rigorosa dello scienziato PANTALEONI, risentono intimamente di quella prospettiva suggestiva, trasparente ed indefinita, che, non è se non un risultato dell'atmosfera dannunziana. All'arte dell'Imaginifico « si accompagnano sempre una malinconia pacata, una severa e patetica tristezza, che è il prezzo di quel duro e vittorioso travaglio di stile » (114); questo stato inafferrabilmente Dedaleo (115) sarà una determinante molto influente a incidere nella psicologia della nostra generazione. Gli eventi che vanno dalle radiose giornate di maggio del 1915 all'impresa fiumana ed al fascismo non possono essere capiti se non collegandosi a questa componente.

(113) Vedi MARCAZZAN: « Dal Romanticismo al Decadentismo » in « Letteratura italiana » « Le Correnti » Marzorati - Milano 1956.

(114) Vedi Marazzan - già citato.

(115) Vedi Marazzan - già citato.

La dedizione di sé generosa e non calcolata del volontario interventista RENATO SERRA, così ponderato e classicamente composto come scrittore; il garabaldinismo e il frequente impegnarsi disinteressato e giovanile da parte dell'economista oculatissimo MAFFEO PANTALEONI, in azioni quasi sempre rischiose e spesso non prive di svantaggi, vanno inquadrati nel vivo di quella tensione inafferrabilmente Dedalea, che è stata tipica del creatore di *Undulna*, della « *Pioggia del Pineto* », della « *Figlia di Jorio* ». Serra sacrificò se stesso e i suoi studi di certosino, con un atto di Vita, che aveva, nella sua solennità, il suo suggello d'Arte, di Stile, per collegare eternamente un brano della sua anima poetica e della sua mente critica alla fralezza dell'esistenza banale; MAFFEO PANTALEONI sacrificò l'indipendenza della sua anima individualista, per permeare del suo spirito scientifico l'ondeggiante e trasformistica realtà circostante; ambedue, creature De Dalee di due momenti complessi del dannunzianesimo e della storia d'Italia, rinunciarono sovente a qualcosa, Renato Serra al suo otium di studioso, Maffeo Pantaleoni alla roccaforte solitaria del suo laboratorio scientifico, dove, con precisione, vagliava, senza indulgenza e con rispetto alla verità, il troppo e il vano.

Ambedue rinunciarono, per compiere, ispirati da Gabriele D'Annunzio, un atto di Vita, senza abbandonare, l'uno, Renato Serra, la sottigliezza spregiudicata del critico mordace, l'altro, MAFFEO PANTALEONI, l'intransigenza corrosiva dell'eterno oppositore; interessante rilevare la rarità di questa spregiudicatezza ed intransigenza, perché siamo alla vigilia di un ventennio, durante il quale, per lo più, domineranno conformismo ed unanimità.

VINCENZO MACHELLA

(già insegnante nel Liceo Scientifico di Macerata; titolare di Filosofia e Storia nel Liceo Classico Statale « G. Leopardi » di Macerata).

BIBLIOGRAFIA

- 1) ALBERTO GIOVANNINI: « MAFFEO PANTALEONI economista, politico, italiano » Estratto del fascicolo n. 3 di *Stato Sociale* 1958. Unione Tipografica Editrice - Torinese.
- 2) MAFFEO PANTALEONI: « In occasione del riscoprimto del busto nella biblioteca della facoltà economica » Editore Cressati Bari 1957 »;

- autori di relazioni: PACIFICO MAZZONI, GINO BARBIERI e CAMILLO M. GAMBA.
- 3) Opere di Pantaleoni.
 - 4) Dizionario Enciclopedico italiano «Analisi su Maffeo Pantaleoni».
 - 5) P. GOBETTI: «Rivoluzione Liberale» Einaudi 1947 ripubblicazione del volume del 1924.
 - 6) Da «Corriere della Sera» dell'11 Maggio 1960 di PANFILO GENTILE su PARETO.
 - 7) I tre volumi dell'Epistolario pubblicato ad iniziativa della Banca del Lavoro ed a cura di GABRIELE DE ROSA.
 - 8) RAFFAELE COLAPIETRA «Italia 1925-27» Gli scritti politici di NITTI» Secondo Volume - Serie Opera AMNIA - Bari - Laterza.
 - 9) ALCESTE DE AMBRIS - «La Costituzione di Fiume» Tipografia Vedetta d'Italia - Fiume 1920.
 - 10) GAETANO DONA': «Dello Statuto per la Reggenza del Carnaro» (Estratto dalla Rivista «Italia Nova» Anno III 1920.
 - 11) TOMMASO MIRABELLA «La Carta del Carnaro» Libreria Agate» Palermo 1940.
 - 12) ALBERTO GELPI - «GABRIELE D'ANNUNZIO legislatore costituyente» Ed. Pinto - Roma 1957.
 - 13) ENZO SANTARELLI: «Aspetti del Movimento operaio nelle Marche» Editore Feltrinelli - Milano.
 - 14) A.C. JEMOLO: «Chiesa e Stato in questi ultimi cento anni» Einaudi 1947.
 - 15) F. AQUILANTI: «Il Patto Gentiloni» 1914.
 - 16) P.A. CASOLI: «Gli insegnamenti delle elezioni generali a suffragio allargato - Roma 1913».
 - 17) A. GROSSI GONDI: «Il conte V.O. GENTILONI 1927».
 - 18) G. PERTICORRE «Gruppi e partiti politici nella vita pubblica italiana».
 - 19) C. MORANDI : «I partiti politici nella storia d'Italia».
 - 20) G. GRATTON: «Origine ed evoluzione dei partiti politici».
 - 21) M. VINCIGUERRA: «I Partiti politici nella storia d'Italia - Roma».
 - 22) G. TREVISANI: «Piccola Enciclopedia del Socialismo e del Comunismo».
 - 23) NINO VALERI: «La lotta politica in Italia dall'unità al 1925» Roma.
 - 24) A. ROMANO: «Storia del movimento socialista».
 - 25) LEO VALIANI: «Storia del movimento socialista».
 - 26) G. GENTILE: «50 anni di socialismo in Italia».
 - 27) S. MERLINO: «Il problema economico e politico del Socialismo».
 - 28) S. MERLINO: «Concezione critica del Socialismo Libertario».
 - 29) A. COLOMBI: «Socialismo e Riformismo».
 - 30) BONOMI: «Dal Socialismo al fascismo».
 - 31) PERTICONE: «Storia del Socialismo».
 - 32) O. OLIVETTI: «Problemi del Socialismo contemporaneo».
 - 33) Dal «Corriere della Sera» del 31-10-1961 - articolo di LIBERO LENTI
 - 34) G. SPADOLINI: Da «Il Resto del Carlino» 31-10-1961.
 - 35) Dal «Paese» del 1° Novembre 1961.
 - 36) Dalla Treccani sulla voce Pantaleoni.
 - 37) P.M. ARCARI - Editore l'Arco - Firenze 1948.
 - 38) SAITTA A.: «Il Cammino Umano» Vol. III
 - 39) Dal «Il Resto del Carlino» del 28 Maggio articolo dal titolo: «Trattative Segrete».
 - 40) G. A. BORGESE: «GOLIA Marcia sul Fascismo 1946».
 - 41) F. MORONI: «Corso di Storia» Vol. III Società Editrice Internazionale.
 - 42) G. DE ROSA E A TASCA: «Nascita e avvento del Fascismo - Firenze 1950».
 - 43) CURZIO MALAPARTE: «Tecnica del Colpo di Stato» Bompiani 1948.
 - 44) GERRA: «D'Annunzio chiamò lo Stato Libero di Fiume con il ritmo di un endecasillabo» dal Resto del Carlino del 9-12-1961.

- 45) Dalla « La Vita Italiana » (Del luglio 1915) art. di Maffeo Pantaleoni dal titolo: « Leonida Bissolati, ministro del Re.
- 46) D. MACK SMITH - « Storia d'Italia dal 1861 al 1958 » Laterza - Bari.
- 47) M. ARMAROLI: « Fascismo e Resistenza » Principato - Milano 1961.
- 48) L. SALVATORELLI e G. MIRA: « Storia d'Italia nel periodo Fascista » Einaudi - Torino 1959.
- 49) Dall'Espresso del 3 Dicembre 1961 sul tentativo da parte di ZANIBONI e D'ANNUNZIO di creare un grande movimento di unità operaia, capace di fondere tutte le superstiti organizzazioni sindacali in una sola.
- 50) R. SERRA: « Le lettere ».
- 51) « Esame di coscienza di un letterato » da parte di R. Serra.
- 52) Storia d'Italia » di B. Croce.
- 53) Dal Volume « Orientamenti culturali » Letteratura Italiana ».
- 54) Vedi le mie analisi dannunziane pubblicate sugli Annali del Liceo Scientifico degli anni passati.
- 55) MARIO MARCAZZAN: « Dal Romanticismo al Decadentismo » 1961.
- 56) A. SAITTA: « Storia e miti del 900 » Editore Laterza Bari 1961.
- 57) Prof. ALDO CROSARA: « Teoria della Moneta come potere d'acquisto » - Casa Editrice Studium - Roma 1956.
- 58) VILFREDO PARETO: « Mon Journal » CEDAM - Editore Milano - Padova 1958.
- 59) MAFFEO PANTALEONI: « Il sindacalismo e la realtà economica » in « La Nuova Collana di economisti italiani e stranieri » 1932.
- 60) TOMMASO GIACOLONE - MONACO: « Carteggio Pareto-Walras (1891-1901) CEDAM 1960.
- 61) PANTALEONI MAFFEO: « Teoria della traslazione dei tributi »; Prefazione di G. V. Papi - Introduzione di E. D'Albergo - Milano - Giuffrè 1958.
- 62) NICOLO' CAMPAGNA: « Il pensiero di MAFFEO PANTALEONI » - Libreria Editrice Antonio Sessa.
- 63) L. AMOROSO: « L'Opera scientifica di Maffeo Pantaleoni in « Rivista di Politica economica ».
- 64) T. BIAGIOTTI: G. LA PERLA, DEMARIA, DE VITI, DE MARCO, (studiosi del pensiero Pantaleoniano).
- 65) Prefazione di PAPI sulla « Teoria della traslazione dei tributi » di Pantaleoni.
- 67) D'ALBERGO: « Introduzione al Vol. di Pantaleoni » sopra citato.
- 68) CAMPAGNA: « Il pensiero di M. PANTALEONI », di Politica Economica ».
- 68) L. Amoroso: « L'opera scientifica di M. Pantaleoni » In « Rivista viste di P. GOBETTI » (pag. 298-302).
- 70) LUIGI SALVATORELLI: « Studi sulla Letteratura dell'Ottocento ».
- 71) GAETANO SALVEMINI: « Mussolini diplomatico » Bari - Laterza 1952.
- 73) Dal Volume di « Studi sulla Letteratura dell'Ottocento » Ed. scientifiche - Napoli - 1959 diretti da G. MACCHIA pag. 472 (Articolo dal titolo D'Annunzio e Barres).
- 74) G. ZIBORDI: « Critica socialista del fascismo » collez. Mondolfo.
- 75) MAFFEO PANTALEONI: « La fine provvisoria di un'epopea ».
- 76) RUSSEL BETRAND: « Storia delle idee del XIX Secolo » Einaudi
- 76) F.S. NITTI: « Rivelazioni » Ediz. scientifiche italiane 1948.
- 77) BERTRAND RUSSEL: « La saggezza dell'Occidente » Editore Longanesi 1962.
- 78) Intorno ad Antonio De Viti e De Marco art. di Umberto Zavotti Bianco (Nuova Antol. marzo 1962).
Dal « Il Resto Del Carlino » art. di DE FEO (1 novembre 1961).

